

Early European Books. Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.203



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.203



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.203



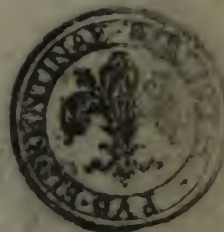
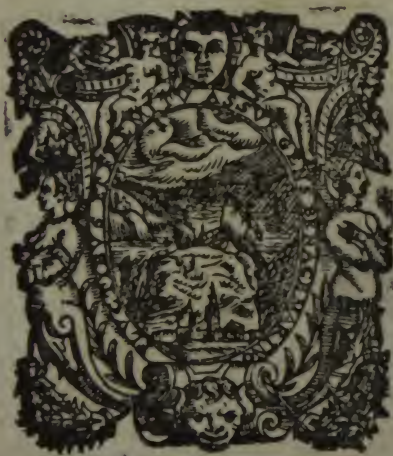
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.203

3. 1. 203

ANNOTATIONI
SOPRA LA GIERVSALEMME
LIBERATA.
DEL SIG. TORQVATO TASSO.

*Fatte dal Cavalier BONIFATIO
Martinelli.*

AL SERENISSIMO SIG. PRENCIPE
di Parma, e Piacenza.



IN BOLOGNA, Per Alessandro Benacci.

M D LXXXVII.

Con licenza de' Superiori.

ANNO DOMINI
MDCCLXXIII
FEBRUARI
DIE XXIII
ANNO DOMINI
MDCCLXXIII
FEBRUARI
DIE XXIII

SEPTE
1773
1773
1773
1773
1773
1773
1773
1773



3.4.203

IN SOLA
MDCCLXXIII
FEBRUARI
DIE XXIII

3
AL SERENISSIMO

SIG. RANVCCIO FARNESI

Prencipe dignissimo di Parma, e Piacenza.

Patrone mio Colendissimo.



BENCHE Serenissimo Prencipe al molto ch'io deuo alla Serenissima sua casa per le molte dimostrationi, che nella persona del Colonello Alessandro mio Padre, e dipoi in quella del Cavalier Gioseffo mio Fratello, da essa ne sono sì largamente di continuo vscite: con nissuna proportione risponda il dono picciolo, (& da me in tenerissima età fatto) per se stesso, non che misurato all'ampiezza di quanto deuo, e vorrei: che al Serenissimo suo cospetto ne inuio: Pure il riguardo dell'infinita sua generosità che non pate punto di diffidenza della solita incomparabil' sua gentilezza, la necessità che questo mio poco discorso tiene dell'inuitto suo patrocínio, e l'affetuosa mia voglia bramosa tanto, quant'obligata di renderla chiara della viua memoria, che da sodetti e tutt'altri di mio sangue, e da me particolarmente è tenuta del nostro douere, quella dico hammi assicurato di meco medesimo dissimular' l'imperfettioni, che non di poco momento vi cognosco, e queste quasi che forzate a sollicitarla di quel prezioso monile; onde cingendo Cesare il collo di vil Cerua non solo riguardeuole, & adorna la rese, mà dall'insidie de cacciatori auidissimi la sottrasse, & per centinaia d'anni contro la morte stessa chermo le fece: e con questo fine, accioche tedio nõ le apportì il mio lungo parlare, le bacio humilmente le mani. Di Cesena il dì vltimo di Luglio, M D LXXXVII.

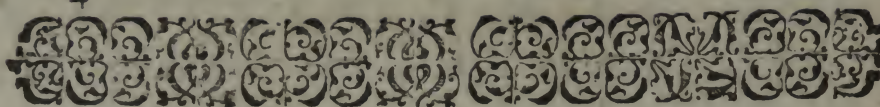
D. V. Altezza Serenissima.

Humilissimo Seruit.

A

2

Bonifatio Martinelli.

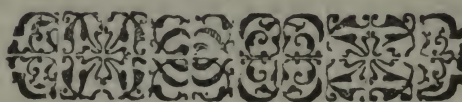


SONETTO

SOPRA IL SERENISSIMO

SIG. PRENCIPE DI PARMA

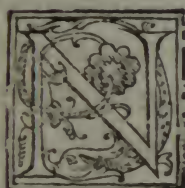
E PIACENZA.



IO VANETTO real, ch' inuido miri
 Del Padre tuo l'opre famose in guerra,
 Il Mar fia spatio angusto el' ampia ter
 A i tuoi caldi di gloria, alti desiri. (ra
 Poco a te par, s' a la vittoria aspiri,
 Non d' altera Cittade, o nobil terra,
 Ma di quanto il Sol gira e l' onda serra,
 Che noui mondi ancor pensi e sospiri.
 E già freni il destriero, e tratti l' armi
 E nel bel volto e nelle luci ardenti
 Mill' hai scritte vittorie illustri, e mille.
 Es' el valor cantar, RANVCCIO senti
 Del pio Goffredo, o del feroce Achille,
 Inuidij lor' sol la fortuna, e i carmi.

GIERVSALEMME LIBERATA.

CANTO PRIMO.



ON di picciolo numero sono stati coloro, c'han' sopra il nome di questo Poema, data la sua sentenza, tra quali alcuni l'han' difeso; altri con argomenti cercato di abbattere, con tutto ciò alla fine i secondi da vere ragioni conuinti d'huomini dottissimi, anzi che nò hanno ceduto. è vero ch'il Sig. Patritio nel Trimerone hà vltimamente biasimato il Sig. Tasso nel mutar' il nome di Goffredo in Gierusalemme, riprendendolo di poca accortezza, al che credo si possa così rispondere in dui modi. Il primo de quali è che essendo tre le materie poetiche assignate da Aristotile, cioè attione, passione, costume, nò fece male quando intitolò il suo Poema da vna di dette, dico dall'attione, l'altro è perche se lo hauesse intitolato Goffredo cotal titolo richiedeuà, che in essa opera si trattassero tutte le attioni di detto Prencipe, ilche s'hauesse fatto sprezzate hauerebbe le regole di Aristotele, il qual dice, ch'il poema vuol'essere composto di vna action sola.

Quanto

Quanto poi alla storia del detto nome è da sapere che nel 1096. essend'ito Pietro Eremita al santo Sepolcro di Gierusalemme, & hauendo veduti i nostri Christiani esser' da quei Barbari mal trattati, & alcuni santi luoghi rouinati fugli da Christo in sogno detto, che in ritornando in Italia dicesse al Papa, & à Principi Christiani Dio comandare, che co l'arme de fedeli quella città si liberasse dall'empie mani de Turchi. Onde egli essendo ritornato, e per questo e per altre cagioni andando in Franza Urbano con acconcio parlare infiamò gl'animi degl'oltramontani à questa impresa cōstituendo Duca Goffredo Bilonio, il che accennando il Petrarca al 2. capo della fama dice.

„ *Poi uenia solo il buon Duce Goffrido*

„ *Che fè l'impresa santa, ei passi giusti,*

E fù tanto il valor' de Christiani, che non solo ribebbero la detta Città, mà etiamdio gran parte dell'Asia, e dell'Oriente.

st. 1. Canto l'armi pietose, e il Capitano.

Egl'è costume di chiunq; vuol poetare nel principio proporre, di ciò ch'è per dire il che vien comandato da Aristotele, e da Cicerone, da Aristotele „ nel terzo della Retorica con queste parole. *Nelle* „ *orationi, & heroici versi si propone ciò, c'ha da essere dallo* „ *scrittore narrato: accioche sappiano gl'auditori quel che si* „ *dee trattare, la lor mente non stia dubiosa.* E da Cicerone poi nel primo a Caio Herennio colà doue ragionando degl'

- „ do degl'esordij, hà queste parole. *Dociles Auditores*
 „ *habere poterimus, si summam causę breuiter exponemus.*

Quãto al Pietoso aggettiuo posto in vece di Pio biasimato dalla Crusca è da dire, che la parola *Pius* toscamente hà due significati; vno di religioso, l'altro di compassioneuole, il Poeta per la forza dell'Equiuoco hà posto vn significato per l'altro, cioè Pietoso, che vuol dir' cõpassioneuole; per religioso: questa risposta a chi leggerà il capo settimo del primo libro della difesa di Dante del dottissimo, & Eccellentissimo Sig. Giacopo Mazzoni vedrà quanto sia vera, e perfetta.

st. 2. O musa tu che di caduchi allori.

E non solo proponeuano, ma anco dipoi inuocauano e nella fine narrauano, ancorche fosse da molti cotesto ordine cõfuso, imperoche alcuni v'erano, che inuocauano, e proponeuano insieme si come Homero nell'Odissea, e nell'Iliade, Orfeo nell'Argonautica, e Colutho nel Ratto d'Helena, Hesiodo nella Theogonia e molt'altri. Quei che seguitaro il primo modo furo come Triphiodoro nella espugnation d'Ilio Virgilio nella Georg. e Eneide: Ouidio ne fasti, Silio Italico nel suo de bello punico.

Hai di stelle immortali aurea corona.

Così parlãdo il Petrarca in lode di Maria Vergine

„ *Coronata di stelle al Sommo Sole.*

„ *Piacesti sì,*

Così

It. 4. Così all'egro fanciull'porghiamo aspersi
 Di soave licor' gl' orli del vaso
 Succhi amari, ingannato, intanto ei beue
 E dall'inganno suo vita riceue.

Questi quattro ultimi versi sono leuati da Lucretio, che nel secondo de rerum natura così dice.

„ *Sed veluti pueris absyntia tetra medentes,*
 „ *Cum dare conantur prius oras pocula circum*
 „ *Contingunt mellis dulci flauoq; liquore*
 „ *Ut puerorum etas improvida ludificetur*
 „ *Labrorum tenus interea perpotent amarum*
 „ *Absynti laticem, deceptaq; non capiatur*
 „ *Sed potius tali facto recreata vale scat.*

It. 12. Così parlogli, e Gabriel' s'accinse
 Veloce ad eseguir' l'imposte cose

Questi versi vègon imitati da quelli di Virgilio nel quarto dell'Eneide, oue così dice.

„ *Dixerat ille patris magni parere parabat*
 „ *Imperio*

It. 13. Ali bianche vesti, c'han d'or le cime,
 Infaticabilmente agili, e preste:
 Fend' i venti, e le nubi, e uà sublime
 Soura la terra, e soura'l mar con queste:

Così nel medesimo luogo

„ *Et primum pedibus talaria nectit*
 „ *Aurea, quæ sublimem alis, siue aquora supra*

Seu

P R I M O .

Seu terram rapidi pariter cum flumine portant .

st. 14. Pria sul Libano monte ci si ritenne .

Il Libano , è tra gl'Arabi, e Fenici, comincia sopra il mar di Tripoli presso al Teuprosopo; Finisce vicino a i monti d'Arabia, & à questo è pare, vn'altro monte detto Antilibano: tra quali per mezzo è vna valle . Veggasi Plinio al capo 20. del lib. 5. e Strab. al 16.

st. 14. Ei si ritenne .

E si librò sul adeguate penne
Virgilio nel quarto dell'Eneide .

*Hic primum paribus nitens Cylenius alis
Constitit .*

Nel qual luogo fù tassato dal Casteluetro , perche dic'egli , che non è verisimile, che vn Dio hàuen do l'ali nel volare si stanchi, alche Antonio Riccobono nella sua Parafrasi sopra la Poetica d'Aristotele risponde con vna regola , che a chi è tribuita vna cosa di ciò anche la conseguenza gl'deu'esser' data . Ma erasi dico Mercurio trasformato in forma humana , & hauea corpo dandogli la conseguenza , ne segue , che sia verisimile, che egli si stancasse .

st. 22. Ne la vita esponemmo al Mar'infido .

L'epiteto d'infido dato al mare fugli etiandio tribuito da Lucretio .

B

Infidi

” *Infidimaris insidias. viresq; dolumq;*
E da Ouidio.

” *Iactatus dubbio per duo lustra mari.*
E da Horatio.

” *Aut fertur incerto mari.*
Il Poeta nostro nel terzo di questo.

” *E'n mar dubbioso, e sotto ignoto polo*
” *Proui l'onde fallaci, e'l vento infido.*

E'l Petrarca nella Sestina: chi è fermato di menar
sua vita.

” *Sù per l'onde fallaci, e per gli scogli.*

st. 36. Mente de gl'anni, e del oblio nimica.

I Poeti quand'hanno a narrar qualche gran cosa,
o numero di gente sogliono inuocare, o vna delle
muse, o tutte come fece Homero nel secôdo dell'Ilia
de hauendo a numerar le naui de Greci le chiama in
questo modo.

” *ἴσπτε νῦν μοι μῆσαι ὀλυμπία δῶματ' ἔχουσαι.*

” *Ditemi voi che le celesti case*

” *Hauete o muse.*

Et alcuna volta la propria mente come Dante al
secondo dell'Inferno dicendo.

” *O mente che scriuesti ciò ch'io viddi,*

” *Qui si parrà la tua nobilitade.*

Ma egl'è da sapersi, che quando sono per dire co-
se difficili hanno per lo più in costume d'inuocar le
muse, come quelle, che d'ogn'alto scritto siano reue-
latrici,

latrici, & conseruatrici. Però Virgilio nel nono dell'Eneide in due luoghi questo sapendo disse primieramente.

„ *Quis deus, o musæ tam sæua incendia teucris*
 „ *Auertit.*

Oue Seruio ha queste parole.

Quia res deorum est ardua ideo eam per se non potest dicere.
 Il secondo luogo è.

Vos ò Calliope precor aspirate canenti.

Et soggiunge Seruio in dichiarazione. *Quia rem maiorem quàmq; humanis viribus geri possit facit inuocationem musarum.* Così Ouidio al quinto de Fasti.

„ *Dicite quæ Fontes Agannipides Hippocrene.*

st. 46. E trasse ou'inuitollo al Rezo estiuo.

Rezo è parola, che significa l'ombra fresca usata in questo significato da assaiissimi Autori l'Ariosto al canto quinto stan. 50.

„ *A i duo fratelli che stauan' al Rezo.*

Il medesimo, al canto decimo stan. 37.

„ *Godeansi il fresco Rezo.*

EDante.

„ *E trema tutto pur guardando al Rezo.*

E'l Petrarca.

„ *Più non mi pò scampar l'aura nel Rezo.*

E Bernardo Tasso al canto 46 stan. 21.

„ *Al Padiglion doue stauamo al Rezo.*

B 2

Mostra

ft. 53. Mostra quasi d'honor vestigij degni.
Di non brutte ferite impressi segni.

Costui faceua ad essemplio di Sertorio, del quale nella sua vita così parla Plutarco. *Tandem alterum amisit oculū, de quo etiā gloriari solebat, quod alij non semper virtutis suæ testimonia secum defferrent, sed torques, et hastas, et coronas domi relinquerent, sibi verò bellice laudis insignia continuo adessent, eosq; haberet fortune suæ, et virtutis inspectores.* e Polibio il medesimo d'un altro racconta, così dicendo al primo. *Quam alij in pectoribus conditam virtutem, ego oculis sculptam gero.*

ft. 60. Alhor che pur tre lustri hauea forniti.

Cioè hauea 15. anni, percioche appo latini lustrum Significa vno spatio di cinque anni, come dice Festo, e Varrone al quinto con queste parole. *Lustrum nominatum tempus quinquennale aluendo idest soluendo, quod quinto quoq; anno uectigalia, et vltro tributa per censores persoluebantur.* Con Ouidio nel primo delle Trasformationi dichiarando quello c'haueua detto al secondo de fasti in quel verso.

Iam tria lustra puer furto conceptus agebat.
disse.

Ecce Lycaonie proles ignara parentis
Arcas adest, ter quinq; ferens natalibus annos.

ft. 61. E scelse infrà Pyrene.

Pyrene è monte, che diuide la Francia dalla Spagna.

„ gna, come dice Strabone al terzo, Plinio al secondo
 „ del quarto libro, e al terzo del terzo libro, fù detto
 ἀπὸ τοῦ πυρός, che vuol dir fuoco, perche nelle selue di
 detto monte, essendo stato gettato il fuoco da vn pa-
 store s'abbruggiaro, ilche mostra Diodoro al libro
 sesto. Il Sipontino pensò, che fusse detto da πύρος
 mà per diuersa cagione, perch'iuì caddeffero mol-
 te faette. Altri (tra quali, e Plinio, e Silio Italico) dico-
 no così nomarsi per esser stata in quel luoco da Her-
 cole violata vna Giouene del medesimo nome.

st. 63. Alcasto terzo vien qual presso à Thebe.
 Già Capaneo con minaccioso volto.

Capaneo fù vn di que' sette Capitani ch'assalirò
 Thebe, il quale montò le mura per forza, e vantando-
 si, cominciò a chiamare a battaglia Giove, dal qua-
 le co' folgori percosso si morì, gl'altri sei Rè furo
 Adrasto, Polinice, Hippomedonte, Anfirao, Tideo,
 Partenopeo, tre ne nomina Virgilio al libro sesto.

*Hic illi occurrit Tydeus, hic inclitus armis,
 Partenopeus, & Adraști pallentis imago.*

st. 71. Taccia Argo i Mini, e taccia Artù que' suoi,
 Erranti che di sogni empion le carte.

Questi versi son tolti dal Petrarca, quando al ca-
 pitolo d'amore terzo disse.

*Ecco quei che le carte empion di sogni
 Lancilotto Tristano, e gl'altri erranti.*

El'Ario-

El'Ariosto al canto quarto stan. 52.

„ Gran cose in essa già fece Tristano,
 „ Lancilotto, Galuano, e gl'altri errant

st. 73. In tanto il sol che de celesti campi,
 Va più sempre auanzando, e in altro ascende
 L'Armi percuote, e ne trahe fiamme, e lampi

Così Homero al secondo dell'Iliade.

„ ὡς τῶν ἐρχομένων ἀπὸ χολχού βίαισι οἷο
 „ αἰ γὰρ παμφανότα δ' ἰατὴρος ἔρανο νῆκε
 „ Splendor merauiglioso in Ciel s'engiuua
 „ Dell'armi.

Così Lucretio al secondo de rerum natura.

„ Fulgur ibi ad Cælum se tollit, totaq; circum
 „ Aererenidescit tellus.

st. 75. cā. 1. Così de gl'altri fiumi il Re tal volta,
 Quando superbo oltra misura ingrossa.

Intende del Pò, che da Poeti fù chiamato Rè de
 fiumi Virgilio al primo della Georgica.

„ Fluviorum Rex Eridanus camposq; per omnes.

El'Ariosto al canto 35.

„ Del Rè de fiumi che l'altre corna.

E fù detto Re de fiumi, abenche sia minore del Ni
 lo, dell'Eufrate, e dell'Istro; perche i fiumi da me det
 ti correndo mille, e duomilla miglia han tempo di
 aggrandirsi, mà il Pò è cosa marauigliosa, come ag
 girandosi così poco nell'isbocare sia così grāde e pie
 no d'acque. Simile comparatione fù fatta dal medes
 mo al canto nono stan. 46.

Così

„ Così scedendo dal natio suo fonte
 „ Non empie humil il Pò languista sponda
 „ Ma sempre più, quant'è più lunge al fonte
 „ Di noue forze insuperbito abonda.
 E da Homero al quinto dell'Iliade.

„ *ποταμὸν πλάθοντι εὐκείας*
 „ *χαμᾶρ ῥ' ὅς τ' ἀκαρίων ἐκιδάσσει γειφύρας*
 „ *τοὺς δ' οὐτ' ἀρτεγέφυροι ἐγμινυίσσαντες*
 „ *ἄτ' ἀρ' ἀέρι κ' ἐσθλὰ λῶν ἐρίην λίσσιν*
 „ *ἔλθον τ' ἐξαπίτης ὅτ' ἐκ βροτοῦ δ' οὐ βροτοῦ*
 „ Simil' a un gran torrente, che veloce
 „ Mente correndo gl'argini rouina
 „ Ma ne questi impedisce, od alcun ponte,
 „ O chiusure di vigne verdegianti
 „ Sorgiungendo improvviso, quando piove.

„ E dall'Ariosto al canto 40. Stan. 31.
 „ Con quel furor ch'il Rè de fiumi altiero
 „ Quando rompe tal volta argini, e sponde
 „ E che ne campi Ocnei s'apre il sentiero.
 „ E dal Chiabrieria al canto settimo Stan. 50.
 „ Qual il gran fiume, doue ancor sospira
 „ Febo sul caso di Fetonte indegno
 „ Se per neui disciolte vnqua s'adira
 „ E'l freno usato, &c.

„ Nela scierò di dire, ch'il Pò nascendo (secondo
 Solino al capitolo ottauo, Plinio al 16. del terzo, Stra-
 bone al quarto) in grembo del monte Vesulo, ouero
 second'altri dalle radici di detto (Tolomeo da tutti
 questi discorda, si come riferisce il Cataneo sopra la
 prima

prima delle pistole di Plinio il giouane, e procedendo auanti si fà via maggiore, e con alquanto aggirarsi all'vltimo cade nel Adriatico, hauendo molt'altri fiumi da destra, e da sinistra, isboccando con sette bocche, secondo Plinio al capo 16. Veggasi il Dotissimo Sig. Giacopo mazzoni al capo 21. del terzo, e fra Leandro della Lombardia parlando.

st. 81. Ma precorsa è la fama apportatrice,
De veraci romori, e de bugiardi.

La fama aggrandisce assai più le cose, ch'essi non sono in verità, così la descriue Ouidio al 12. delle Trasformazioni, e Virgilio al quarto.

” *Fama malum quo non velocius ullum*
” *Mobilitate viget, viresq; acquirit cundo.*

E ciò, che dice più sotto.

Cui quot sunt corpore plume
Tot vigiles oculi subter.

Viè imitato dal medesimo Poeta nostro, che disse.

” *La fama c'hà mill'occhi, e mille penne.*

E Bernardo Tasso al canto 42.

” *Ma della morte la fama risona*
” *Apportatrice del bene, e del male.*

E al canto. 91.

” *La fama che diuulga il bene el male*

E l'Ariosto al canto 33. stan. 22.

” *Che tosto, o bona, o ria, che la fama esce*
” *Fuor d'una bocca in infinito cresce.*

Ouidio

Ouidio nel nono delle Trasformationi.

- » *Fama loquax peruenit ad aures*
 » *Deianira tuas, quæ veris addere falsa*
 » *Solet, & e minimo sua per mendatia crescit.*

Della mendacità della fama ne parla apieno Andrea Tiraquello al libro de poenis legû alla causa 27. oue a proposito induce di molte belle questioni legali, e per questo Seneca la chiamò Garrula, ilche anche il Tasso vecchio al cãto 9. dell'Amadigi disse.

- » *Sona la fama garrula, e loquace.*
 » E il Tasso il giouane al canto 12. stan. 71.
 » *Ma la garrula fama homai non tace.*

st. 36. E l'aspettar del male è mal peggiore
 Forſi che non parrebbe il mal presente.

Queſta ſentenza fù tocca da Cicerone nel 10. al-
 l'Epistola 11. oue ſi leggono le ſeguenti parole. *Ma-*
 » *iufq; malum tandiu timere quam omne illud ipsum quod ti-*
 » *metur.* E nella quarta Epistola del ſeſto. *Sed cum plus*
in metuendo mali ſit, quã in illo ipſo, quod timetur. La on-
 de l'honorato Grammatico ſopra quel verſo del 6.
 di Vergilio.

- » *Incluſi, pœnam expectant.*
 » Diſſe *Expectant, quod grauius eſt, nam in expectatione*
 » *preſens eſt metus, & dolor futurus: in ipſa autem pœna ſoluſ eſt*
 » *dolor:* E'l Sanazaro alla canzone. Qual pena laſſo.
 » *Mifer hor non è meglio vn chiuder d'occhi*
 » *Ch'a tutt' hore aspettar, ch'il colpo ſcocchi.*

C E la

E al Sonetto. Qual chi per ria fortuna.

Che men duol'è il morir che aspettar morte.

Veggasi il Signor Giacopo Mazzoni raro splendor
della patria al capo 24. al libro terzo, che ciò dimo-
stra da molti luoghi di probatissimi Autori.

st. 83. Huom già crudel ma'l suo feroce ingegno.
Pur mitigato hauea l'età matura.

Tocca quiui quella sentenza, che nell'Amynta
sua hauea già detta, che col tempo si mitigano le
cose, & già di questo medesimo ne ragionò Menan-
dro dicendo.

21. *ἡ αὐτὴν ἰατρος τῶν ἀναγκασμῶν κακῶν χρόνος 15 α.*

E Filippide comico.

22. *οὗτος ἰατρος δὲ θεραπεύει χρόνος.*

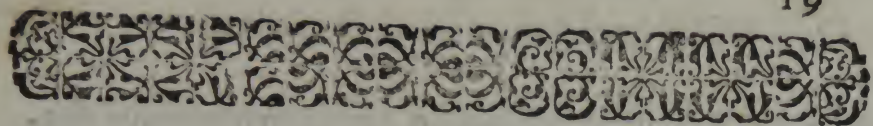
E Diffilo comico.

23. *αὐτὴς δὲ πᾶσις γινετ' ἰατρος χρόνος.*

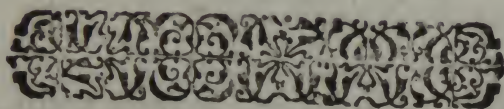
E Cicerone in moltissimi luoghi.



SONET-



SONETTO
SOPRA IL MEDESIMO.



*Elà trà Belgi, ond' il Sicābro s'arma,
Regge il tuo Genitor del Rio l'impero,
Gionene ancor tū d' Alessādro intero,
Suffolci il graue pondo in su la Par-
Se quegl' il petto a popol rio disarmā, (ma.
Che gl'emunge l'orgoglio irato, e fero,
Tu mentre, a Dori, il Padre inuidi, altero
Col cenno sol l'ira deponi, el' arma.
Se quegl' ouunque il sol s'erge, e ricade
S'apre d'eterna gloria immortal grido,
Ch' il vecchio OTTAVIO anco dal Ciel l'intende,
Alto RANVCCIO il tuo valor già rade
Al Tauro il piè, sotto cui l'Trace infido
Viū'hor, che per te sol Piero l'attende.*

Darà il Ciel darà il mondo a i forti aiuto .



A hauuto risguardo a quel prouerbio : fortes fortuna adiuuat recitato da Cicero-
ne al secondo delle Tusculane, con paro-
le simili, *fortes enim non modo fortuna adiuuat.*

» *sed ratio multo magis, & da Ouidio al secondo de fasti.*

» *Audentes forsque deusque iuuat.*

E da Claudiano negli epigrammi.

» *Fors iuuat audentes Chy sententia vatis.*

st. 4. Gl'Angioli che dal Cielo hebbero esiglio.
Constringerò delle fatiche a parte .

Parla de Demonij, e quasi col medesimo modo ,
che parlò Dante al nono dell'Inferno , e l'Ariosto
al canto 20. stan. 73.

» *E siano più dell'anime ribelle.*

» *Ch'uscir del Ciel con lor perpetuo scorno.*

st. 6. E la riponga entro la tua meschita .

Meschita è vocabolo Turchesco , che significa:
Chiesa, e con tal nome da Turchi vengono chiamati
i tempj loro. l'vsò Dante al canto 8. dell'Inferno .

» *Et io maestro già le tue meschite.*

st. 14. E da vagheggiatori ella s'inuola .

La parola vagheggiatori fù vfata dal Bocaccio ,
come nel Corbaccio più fede al numero de vagheggia-
tori dando, e in altri luoghi.
Ch'ai

ft. 39. Ch'ailauori d'Arachne a lago a i fusi.

Arachne fu giouane di Lidia bellissima, che per esser molto esperta nell'arte della Lana; volendosi per ciò aguagliare à Pallade inuentrice di simil'artificio; fù da lei conuertita in verme del medesimo nome: e però l'Ariosto al canto 7. stan. 23.

De profumati lini.

„ *Che pareano di man d'Arachne usciti.*

E Bernardo Tasso al canto 23.

„ *Che Arachne forse fe' quel dì che volse*

„ *Garreggiar con Minerva onde si dolse.*

„ In oltre scriue Plinio, che Arachne fù quella, che ritrouò il lino, e le reti, e il figlio di detta il fuso.

ft. 57. E poco era lontana.

L'alma luce del sol da l'Oceano.

Così di sopra.

„ *L'alma luce del sol chiuso mi scopra.*

Ne quai luoghi il Tasso secondo mi pare, hà seguito l'opinion di coloro, che dissero ch'il nome Alma deriuaua ab alendo come disse Festo, e Seruio nel primo di Vergilio le cui parole son queste, *Alma lux dicta quod alat uniuersa, nam physici dicunt omnia per diem crescere*, & a ciò dir son mosso sapendo, ch'il Sole con la caldezza sua putrefa, e dalla putrefattione, ne nascono le cose; però Lucretio al primo de re-
rum natura.

Solq;

„ *Solq; sua pro parte fouet, tribuitq; calorem,*
 „ *Crescere vti possint fruges, arbusta, animantes.*

E Ouidio al primo delle Metamorfosi;

„ *Quippe vbi temperiem sumpsere humorq; calor q;*
 „ *Concipiunt, & ab ijs oriuntur cuncta duobus.*

Perciò Homero dice, che ad Apollo, si sacrificaua
 no i Tauri, & la ragione di ciò ricercando Eustathio
 „ disse. *i Tauri sacrificata, perche sono operanti nella terra,*
 „ *& al sole compagni nella generatione.*

st. 59. Impatiente, in esorabil, fiero,
 Che star non voglia sotto legge a lcuna,
 D'ogni Dio sprezzatore, e che ripone
 Nella spada sua legge, e sua ragione.

Preso da Oratio nella poetica.

„ *Impiger, iracundus, inexorabilis, acer,*
 „ *Iura neget sibi data, nihil non arroget armis,*

Quanto a quell'ch'ei dice. D'ogni Dio sprezza-
 tore. è da sapere, ch' egli hebbe risguardo incio
 à Mezentio del quale così nell'ottauo dice Virgilio.

„ *Contemptor quæ Deum Mezentius, undique cogunt.*
 E al Capaneo di Statio, del quale vedi lo al terzo.

st. 59. Alete è l'vn, che da principio indegno.

La descrizione di questo Alete è tolta, come pen-
 so, da C. Tacito colà nella vita di Vespesiano. chi
 brama poi veder quai cose deono offeruarsi da gl'orà
 tori, parlo di quelli, i quali da vn Principe à vn'altro
 vengon

vengon in tempo di guerra mandati, cerchi Giulio Ferretti nel trattato de Oratoribus, seu legatis principum, & de eorum fide, & offitio.

E di sua bocca vsciano.

ft. 61. Più che mel dolci d'eloquenza i fiumi.

Imita Homero in que' versi, i quai parlando di Nestore si trouano al primo libro.

» τὸ καὶ ἄρ' γλαῦκος μάλιστα γλυκίων ῥέει ἀνδρῶν

» Più che mel dolci ne venian parole.

» Dalla sua bocca.

E gl'è vero che tra il verso del Tasso, e quel di Homero, vi pare alcuna differenza, perche in Homero la voci αὐδῶν hà per oggetto gl'orecchi, i quai anche ponno conoscere con le forze dell'animo quel che sia dolce ad vfar nel suono, ma quì fiumi d'eloquenza foggiacono à gl'occhi, o dalla lingua. onde in Oratio, *Dulce flumen*. E questo ò perche sian chiari, o pur che l'intelletto li stime dolci, mà già non entràn per gl'orecchi, come quando Virgilio disse

» *Blandos audire susurros.*

Mà si permette perche δια τῶν μεταφορῶν così presso di Cicerone. *Odor urbanitatis, et mollitudo humanitatis.*

ft. 64. E'l mezo onde l'vn resti all' altro auinto.

Auinto cioè legato così presso del Petrarca.

» *Ch'intorno al collo hebbi la fune auinta.*

E in altro luogo.

Et ogni.

„ Et ogni laccio, ond'è il mio cor auinto

st. 67. Fuggir le dubbie guerre a te conuiene.
Così il medesimo in altro luogo.

„ Che da i giudicij de l'incerto marte.
E similmente.

„ spero e pauento.

„ I giudicij incertissimi di Marte.
E Silio Italico al terzo.

„ Discede periclis, in certi martis.

E in altri luoghi Cic. ragionando della guerra nō con altro epiteto, che con questo quasi sempre la nomò come si può vedere dalla oratione p Sextio, pro Milone, e dall'Epistola prima del 6. delle Familiari.

st. 70. Che fortuna quà giù varia a uicenda
Mandandoci venture, hor triste hor buone.

Questi versi s'affomigliano alquanto a quei d'Ouidio nel quinto de Tristibus.

„ Passibus ambiguis fortuna volubilis errat.

„ Et manet in nullo certa tenaxq; loco,

„ Sed modo leta manet, vultus modo sumit acerbos

„ Et tantum constans in leuitate sua est.

E s'io volessi addurre le molte auttorità di chi hà ragionato della instabilità della fortuna, per certo farei troppo longo, pure accennerò alcuni luoghi di chi habbia espresso con leggiadria il gioco della Fortuna. fuui il Tasso nostro quiui, e Giouenale in duo luoghi il primo è nella Satira. 10.

Si for-

Si fortuna volet fies de Rhetore consul

Si volet hæc eadem fies de consule Rhetor

Il secondo è alla Satira terza.

Quales ex humili magna ad fastigia rerum

Extollit, quoties voluit fortuna iocari.

Quei che di ciò parlaro furono Seneca nel Thie-
ste. e Ouidio al quarto de ponto, Plinio al secondo
della nat. hist. l'Ariosto in più luoghi.

st. 70. Et a uoli tropp'alti, e repentini
Sogliono i precipitij esser vicini

Ha hauuto la mira alla sentenza del Petrarca.

E dissi a cader v'è, chi troppo sale.

A questo proposito s'adduce la fauola d'Icaro,
che volendo volare con audacità inusitata tanto si
auuicinò al Sole, che dal calore disfatta segli la ce-
ra, d'onde erano appiccate l'ali cadde nel mare, il qual
poi dal proprio nome fu detto Icaro, e però Fausto
Andrelino alla prima Elegia disse.

Dum puer audaci nimium petit ardua cursu

Icarus, in vitreas præcipitatur aquas

E Gio: Ant. Flaminio al secondo delle Selue.

Audet immensum per inane ferri

Dum puer pennis leuibusq; tranat

Arduus nubes vitreo relinquit.

nomina ponto.

E'l Sanazaro ne Sonetti.

Icaro cadde, e quì quest'onde il fanno

D

Ch'in

„ Ch'in grembo accolser quelle audaci penne.
E'l Petrarca.

„ Icaro, quel che in Pò cadde e morio..

ft. 72. La fede greca à chi non è palese.

Non accadrebbe qui raccontare, quei che della fallacia de' Greci scriffero, ma p sodisfare in parte a' curiosi, nō mi serà greue il recitar in ciò alcuni scrittori, tra gl'altri Giouenale alla Satira 10. Valerio Flacco al 8. dell'Argonautica, Virgilio al 2. dell'Eneide. E Cicerone per tutta la oratione pro Flacco : e Plauto nell'Asinar. Luciano nel dialogo de Cortigiani. Plinio al capo. 20. del 8. Euripide nell'Ifigenia Taurica, l'Ariosto alla satira 2.

ft. 76 Comanda forse tua fortuna a i venti
Egl'auince a sua voglia, e gli dislega..

Ilche faceua Eolo secondo Virgilio al 2. dell'Eneide, & Vlisse di cui nella Cassandra cosi parla Lycfrone in que' versi ne quai v'è simil' sentimento secondo la tradottione del Cantero.

„ *Ventis autem in vtre conclusis bubulo*
„ *Retrogradis errans damnis*
„ *Fulmineo flagellabitur flagello*
„ *Larus caprifisci insidens ramo*

Cō queste parole dal medesimo dichiarati. *Ventis*] quos
„ *ab Aeolo acceperat, vtribus deinde opera sociorum apertis*
„ *in Aeoliam reuectus est, post cum socij boues solis deuorassent*
fulmine

„ *fulmine procellaq; vexatus socios omnes amisit. Larum dicit*
 „ *Vlissem.* la qual cosa uien narrata da Homero nel
 10. dell'Odissea, e da Diogene Laertio. Nò molto lon-
 tano da quel Vlisfe fù il modo d'Astolfo, come narra
 l'Ariosto al canto. 38. st. 76.

st. 76 Il mar' ch'a i prieghi è sordo, & ai lamenti.

Co'l medesimo epiteto nomò il mare Bernardo
 Tasso al canto. 72.

„ *Ou' il sordo mar d'Adria il lido frange*
 E al canto 81. dell'Amadigi.

„ *Et ei sordo qual mar*
 E al 75. canto.

„ *O più sordo ch'el mare, o più*

st. 85 Soccorso a suoi perigli altro non chere

Chero parola spagnola deriuante (se non fallo)
 dal verbo latino quæro, che significa cercare, & fù
 usata dall'Ariosto al canto 4.

„ *O tranne tutti gl' altri, e più non chero,*
 E al canto 35. st. 79.

„ *Ch' a la battaglia il Cavalier lo Chere*
 E Bernardo Tasso al canto 79.

„ *Ferito al uincitor Chere mercede*

st. 87 Come guerra mortal si fugge, e paue

Il Bembo in certe stanze sue.

„ *Come cosa mortal si fugge, e paue*

D 2

E par

st. 91. E par' ch'indi trahesse,
Il furor pazzo, e la discordia fiera,

Pazzo aggiunto dato al furore ancora da Lucano.

„ *Proh cæcus, & amens ambitiose furor*
E da Seneca.

„ *Fundam furorem melius, ah furor demens,*
In questo luogo hebbe risguardo il Tasso a quel di
Virgilio nel primo dell'Eneide.

„ *Furor impius intus*
„ *Sæua sedens super arma.*

st. 96. Era la notte allhor, ch'alto riposo
Han l'onde i venti e pareva muto il mondo.,

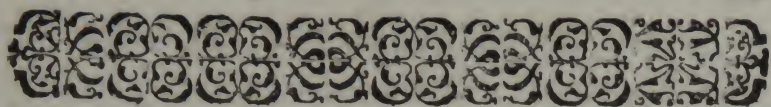
Tutta questa stanza è felicissimamente tratta dell'
4. dell'Eneide.

„ *Nox erat, & placidum carpebant fessa soporem*
„ *Corpora per terras, sylveq; , & sæua quierant,*
„ *Equora, cum medio uoluuntur sydera lapsu,*
„ *Cum tacet omnis ager, pecudes, picteq; uolucres;*
„ *Queq; lacus late liquidos, queq; aspera dumi*
„ *Rura tenent somno posite sub nocte silenti*
„ *Lenibant curas, & corda oblita laborum.*

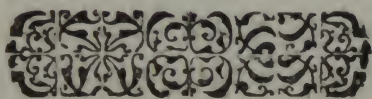
Del quale anche leggiadrameute prese il Petrarca
quando disse.

„ *Hor ch' il cielo, e la terra, e il vento tace;*
„ *E le fiere, e gl'augelli il sonno affrena,*
„ *Noite il carro stellato in giro mena.*

SO.



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



*Entre con saggio ardire, e cor sourano
Aspira il Padre a gloriose imprese,
Doue si mostra il Ciel tanto cortese,
Che tolte a Marte son l'arme di mano.
Al suo semblante assai pregiato, e strano
Son come a pianta fertile distese
Le chiome d'or' d' Apollo, e'l bel paese
La sua gloria risuona in monte, e'n piano.
E se da Padre tal nacque tal figlio,
Che terrà fra signori eterno impero,
Ne tempo, o forza oscurerà le carte.
Ragion' è ben, che l'un, e l'altro, Giglio
Odori, e pinga, che possiede in uero
Gratie, ch' a pochi il Ciel qua giù comparte.*

Ne

st. 3. Ne del suo ratto andar però s'accorge



Enne da Greci l'vso di porre l'infinito d'un verbo per lo nome verbale di esso; di che Eustathio nel primo dell'Iliade. οἶδ' ἀπαρίμματα αἰνέειν

» οἶνοματῶν ὥς ἐν τῷ παρίεσθαι μετὰ τῇ βουλῇ : & appresso de latini Persio

» *Scire tuum nihil est nisi. &c.*

Et da volgari si come in infiniti luoghi di varij autori.

st. 38. E forse il Nilo occultarebbe in vano
Dal giogo il capo incognito, e lontano

Intorno all'origine del Nilo varie sono l'opinioni de' scrittori percioche alcuni dubitarono s'egli hauesse capo, o nò, come l'Ariosto al canto 26.

» *Tanto che sono a l'altissimo monte*

» *Ou' il Nilo hà, se in alcun luogo hà, fonte*

Altri si pensaro che pure l'hauesse, de quali è Plinio al capo 9. del 5. *Nilus incertus ortus fontibus, & per*
» *deserta, & ardentia, & immenso longitudinis spatio ambu-*
» *lans fama tantum quaesitus sine bellis, quæ ceteras omnes ter-*
» *ras inuenere, originem (ut Iuba rex potuit exquirere) in mon-*
» *te inferioris Mauritaniæ non procul Oceano habet lacu pro-*
» *tinus stagnante, quem uocant Alidem* (oue altri testi hanno *Nilidem*) e Gio. Maria Cataneo commentando il Panegirico di Plinio secôdo, e Solino nel cap. 10 mà v'hanno similmente assaiissimi auttori, che si credette

10

ro che non hauesse il nilo alcun principio, e primie-
ramēte Oratio che così ci lasciò scritto nell'Oda 14.
del libro 4.

„ *Te fontium qui celat originem,*
„ *Nilus, Hyster*

E Tibullo al primo.

„ *Nile pater quanam possum te dicere causa,*
„ *Aut quibus in terris occuluisse caput*

E Ouidio al 2. delle Trasformationi.

„ *Nilus in extremum fugit perterritus orbem*
„ *Occuluitq; caput quod adhuc latet,*

Lucano al 10. della Farfaglia.

„ *Arcanum natura caput non prodidit ulli,*
„ *Nec licuit nobis parum te Nile uidere,*
„ *Amouitq; sinus, & gentes maluit ortus*
„ *Mirari quam nosse tuos.*

E Claudiano ne' versi del Nilo, e il medesimo Tas-
so al canto 14.

„ *E non asconde*
„ *Gl'occulti suoi principj il Nilo quiui,*

st. 9. Da la Cittade intanto vn, ch'à la guarda
Stà d'alta torre, e scopre i monti, e i campi
Colà giuso la polue alzarli guarda
Si che par, che gran nube in aria stampi;

Virgilio al 9. dell'Eneide.

„ *Hic subitam nigro glomerari puluere nabem*
„ *Prospiciunt teucris, ac tenebras insurgere eampis*
Primus

„ *Primus ab aduersa conclamat mole Caicus*

st. 10. All'hor gridaua, ò qual per l'aria stesa
Poluere i' veggio, ò come par, che splenda,
Sù fuso ò Cittadini à la difesa,
S'armi ciascun veloce, e i muri ascenda,
Già presente è il nemico;

Virgilio al medesimo luoco.

„ *Quis globus o ciues caligine uoluitur atra,*
„ *Ferte citi ferrum, date tela, scandite muros,*
„ *Hostis adest, eia ingenti clamore per omnes*
„ *Condunt se Teucri, portas, & mœnia complent*

E Quinto Calabro al primo libro de derelictis ab
Homero secondo la tradottione del Velareo.

„ *Te tamen ferreus urget,*
„ *Somnus, & æterna cluduntur pectora nocte*

st. 46. Gli aprì tre volte, e i dolci rai del Cielo
Cercò fruire, e soua vn braccio alzarli:
E tre volte ricadde, e fosco velo

Tolto da Virgilio, che nel 4. dell'Eneide di Dido-
ne parlando dice.

„ *Illæ graues oculos conata attollere rursus*
„ *Deficit. E piu sotto*
„ *Ter reuoluta toro est, quæ fuit cælo lucem.*

st. 57. Bethalem ch'il gran parto asconde in grembo
Bethalem picciola Città della Giudea nella quale
morì

morì Daud, e nacque Giesù N. S. & redentore, come hà il Vāgelo di S. Luca al 6. & l'Ariosto nel cāto. 2.

„ *Ma poich' a partorir' in Bethelemme*

„ *Maria uenn' il figliuol del Rè superno.* (rità.

„ Significa presso gl'Hebrei, calà di pane, e di fatu-

„ 85. I funebri cipressi, e i pini, e i cerri

Il cipresso era solito adoprarfi a morti, e però Virgilio lo chiamò Ferales nel 6.

„ *Et ferales ante Cupressos*

E in altro luogo intendendo del Cipresso.

„ *Et frondè coronat*

„ *Funerea.*

Così presso di Silio Italico al 10.

„ *Ferales decus mæstas combusta Cupressus*

„ *Funereas.*

E l'Alciato nell'Emblema. 198.

„ *Funestaq; arbor procerum monumenta Cupressus*

Era dedicato a Plutone Virgilio al 3. dell'Eneide.

„ *Stant mænibus aræ.*

Con ciò che segue : poneuasi nanti le porte de defonti *διὰ τοι ὄστρεον* la causa perche s'adopri a morti vien detta da Eultathio al primo dell'Iliade, Plinio

„ *Ne quis per imprudentiam ingressurus polueretur*, Altri;

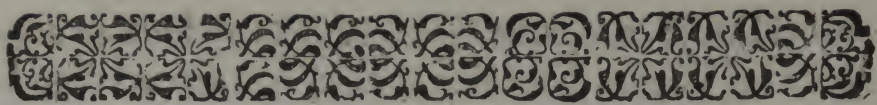
„ *quod semel euersa nunquàm renascatur, uel ut corpus ab ani-*

„ *ma separatum incorruptum maneret*. Catone si pensò

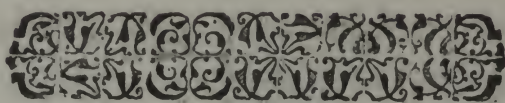
che fosse tal costume, *ne odor cadauerum interea dum ure-*

„ *rentur nares offenderet.*

E SONET-




SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



*Igllo di domator d' alteri mostri
E d' aspro erio velē d' Hydra crudele
Ben' al vestigio suo pronto, e fedele
Conuien che la natura ti dimostri.
Aurea pace illustrar, et sacri chioftri,
Far l' arti fecondar, e le querele
Giustamente temprar d' amaro fele,
Premij, e pene partir a' uoler nostri.
Son pur opre di te Almo Signore
Ch' in giouenil' etade, e stati, e regni
Reggi, vincendol' armi, i cori, e l' arti.
Hor dell' imprese tue frutti condegni
Riporti il Mondo, e a tè doni e comparti
Il Ciel noua uirtù, nouo ualore*

E qual

st. 1.  Qual tauro ferito il suo dolore
Versò mughiando e sospirando fuore

Virgilio al 2. dell'Eneide.

„ *Quales mugitus fugit cum saucius aram*
„ *Taurus.*

st. 5. Qui mille immond'arpie vedresti e mille
Centauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni,
Molte molte latrar' voraci Scille,
E fischiar Hidre, e sibilar Pitoni,

Questa stanza è fatta ad imitatione di que' versi di
Virgilio nel 6. dell'Eneide mentre disse.

„ *Multaq; præterea uariarum monstra ferarum*
„ *Centauri in foribus stabulant, Scillaq; biformes*
„ *Horrendum stridens, flammisq; armata Chimæra*
„ *Gorgones, Harpyæq; orma tricornis umbra*

st. 9. Tartarei numi di seder più degni
Là s'aura il Sole, ond'è l'origin vostra,
Che meco già da i più felici Regni
Spinse il gran caso in questa horribil chiostra
Gli antichi altrui sospetti, e i fieri sdegni
Noti son troppo, e l'alta impresa nostra,
Hor Colui regge à suo voler le stelle,

E preso da Hieronimo Vida nel primo della sua
Cristiade.

„ *Tartarei procures cælo gens orta sereno*
E 2 Quos

„ Quos olim huc superi mecum inclementia Regis
 „ Aethere deiectos flagranti fulmine adegit
 „ Dum regno cauet hac sceptris multa inuidus ille
 „ Permetuit, refugitq; parem, quæ prælia toto
 „ Egerimus cælo, quibus olim denique utrinque
 „ Sit certatum odijs notum, & meminisse necesse est.
 „ Ille astris potitur.

st. 10. Et in vece del dì sereno, e puro,
 De l'aureo Sol, de gli stellanti giri,
 N'hà quì rinchiusi in questo Abisso oscuro,
 Nè vuol, ch'al primo honor per noi s'aspiri.

Il medesimo Vida nel medesimo luogo.

„ Et pro syderibus pro luce serena
 „ Nobis senta situ loca, sole carentia tecta
 „ Reddidit, ingens ingenti claudit nos obice tellus
 „ In partemq; homini nostri data regia cæli est.

st. 11. Ei venne, e ruppe le Tartaree porte,
 Così disse il Petrarca parlando di Christo nel sonet
 to. Non può far.

„ Che co'l piè ruppe le tartaree porte,
 Il che anche disse il Sanazaro.
 „ Con che l'oscure horrende porte
 „ Del infernal Tiranno ruppe, e sparse

st. 19. Ma, dì tu Musa, come i primi danni
 Mandassero a' Christiani, e di quai parti
 (Tu'l

(Tu'l fai) e di tant'opre a noi si lunge
Debil'aura di fama a pena giunge .

Simile inuocatione fà Homero nel 2. dell'Iliade ,

„ ἔσπετε νῦν μοι μῆσα Ὀλύμπια δαματ' ἔχουσαι .

ft. 21. Giudicò questi ahi cieca humana mente ,
Com' i giudicij tuoi son vani, e torti.

L'Ariosto al canto 10. ft. 15.

„ O sommo Iddio, com' i giudicij humani
„ Spesso offuscari son da un nembo oscuro .

E al canto primo ft. 7.

„ Ecc' il giudicio human come spesso' erra .

E Ouidio nel 6. delle Trasformationi .

„ Proh superi quantum mortalia pectora caca ,
„ Noctis habent .

E'l Sanazaro nel sonetto . Così dunque va il mon-
do .

„ Ahi menti de' mortali oblique e torte

ft. 30. Fa noue cresse l'aura al crin disciolto ,
Che natura per se reincrespa inonde .

Questi versi paionmi fatti ad imitatione di quei
del Petrarca .

„ Laura che quelle chiome bionde , e fresche ;
„ Circondi e moui, e se. mossi da loro ,
„ Soauemente spargi quel dolc' oro ,
„ E poi il raccogli e'n bei nodi il rincrespe .

Che

st. 35. Che non simigli tu cosa terrena.

Virgilio al primo dell'Eneide.

„ *Nanque haud tibi vultus*
 „ *Mortalis, nec vox hominem sonat.*

st. 42. Testimon è quel Dio, ch'a tutti è Giove.

Descrittione di Dio dall'effetto, che a tutti gioua se
 pure Iupiter è detto quasi iuuans pater, che che si di-
 ca del Iehoha de gl'hebrei esser non può detto senon
 con riso: così Virgilio al 10.

„ *Rex Iuppiter omnibus idem*
 „ Lucretio al 2. de rerum natura.
 „ *Omnibus ille idem pater est, unde alma liquentes.*

st. 49. Spesso l'ombra materna à me s'offria
 Pallida imago, e dolorosa in atto,
 Fuggi, figlia, dicea, morte si ria,
 Che ti souasta homai, partiti ratto;

Così appresso di Virgilio nel primo à Dido appa-
 re, Sicheo dicendo.

„ *Ipsa sed in somnis inhumati uenit imago*
 „ *Coniugis ora modis attollens pallida miris*
 „ *Crudeles aras, traiectaq; pectora ferro*
 „ *Nudauit, cecumq; domus, scelus omne retexit*
 „ *Tum celerare fugam patriaq; excedere suadet*
 „ *Auxiliumq; uia.*

Quanto

ft. 49. Quanto diuerfa hoime da quel di pria.

Tolto da Virgilio, che parlando d'Hettore disse
ad Enea.

„ *Quantum mutatus ab illo* *Heçtore*

E'l Petrarca nel sonetto. Già fiammeggiaua.

„ *Quanto cangiata hoime da quel di pria,*

Ma v'è differenza perche presso di Virgilio, e del
Tasso apparendo in sogno spiegaua cattiuo auuifo
ad Enea. Ma Laura al Petrarca apportaua buone no
ue; onde non douea esser mutata da quel di pria.

ft. 56. Ma che fiamma dal cielo inanzi scenda
Santa honestà, ch'io le tue luci offenda.

Così Virgilio nel 4. in persona di Didone.

„ *Sed mihi vel tellus optem priusima dehiscat*

„ *Vel pater omnipotens adigat me fulmine ad umbras*

„ *Pallentes umbras Erebi, noctemq; profundam*

„ *Ante pudor quàm te uiolem, aut tua iura resoluam*

ft. 83. Ch'inamorò di sue bellezze il cielo,

Il Petrarca.

„ *Ch' il Ciel di tue bellezze inamorafti,*

ft. 91. Ahi crudo amor, ch'egualmente n'ancide

L'assentio e'l mel, che tu fra noi dispensi.

Quì mostra che nell'Amore co'la dolcezza è con-
giunta

giunta l'amaritudine, e però Platone non senza ragione chiamò Cupido γλυκύπικρον, cioè dolce e amaro, come appresso d'Euripide nell'Hippolito con queste parole.

π τδ' ο' δ' αλ' ε' γουσιμ' α' μδ' ε' π' ουσ' ε' ρα
 ὁδιστοι δ' π' α' τ' κ' υ' τ' ο' ν' α' λ' γ' ε' π' ο' ν' θ' α' μ' α

» Che cosa è quel, ch'amiamo tutti ò figlia

» Egl'è cosa che piace, e che non piace

» Catullo *Sancte puer curis hominum qui gaudia misces*

» E il medesimo ragionando di Venere ad Manlium.

» *Multa satis lusi, non est dea nescia nostri,*

» *Quæ curis dulcem miscet amaritiem*

» E Plauto nella Mostellaria. *Nanque Ecastor amor,*

» *et melle, et felle est facundissimum, gustu dat dulce, ama-*

» *rum ad satietatem usque aggerit.* E il Petrarca al fine del capo primo d'Amore.

» *Ch'un poco dolce molto amaro appaga.*

E piu sotto.

» *E qual'è il mel temprato col' assentio,*

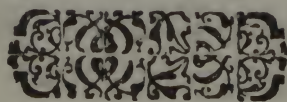
E nella canzone. Quel'antico.

» *O poco mel molto Aloe con Fele*

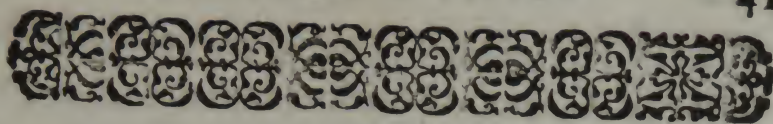
Che prima disse Giouenale.

» *Plus fellis quam mellis habet*

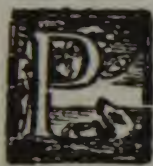
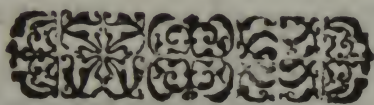
E il Bembo ne sonetti.



SONETTO



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO:



*R*encipe inuitto, la cui fama a uolo
Veggio erger sì, ch' in più di mille carte
Spero ueder (opra di Palla, e Marte)
Giunger' ancor' a l'uno, e a l'altropolo.
Sorge mostrando, che di mille ei solo
Degn' è, che l' antich' orme in ogni parte
Segua, e s' inalzi con industria, e arte
Quanto può della fama gir' il uolo.
Ecco ò felic' età, felici ingegni
Ch' ogn' hor cercate a più sublime honore
Alzar della regal progenie il figlio.
Non sorge tanto frà i bei fiori il giglio
Come auanza di pregio Heroi piu degni
Questo d' Italia vero, alto splendore.

F

Che

st. 3.



He nel mondo mutabil'e leggiro
Costanza è spesso il variar pensiero.

Veramente alcuna volta. *Bonum est mutare consiliū.*
La onde Leontichida essendo addimandato, perche
si mutaua facilmente rispose; io mi muto secondo la
ragione de' tempi non come voi per proprio vitio; e
» similmente. *Sapientis est pro re nata nouare consilia*, da
che hanno i Giureconsulti formato questa regola lo-
» ro, che. *Quæ de nouo emergunt, nouo indigent auxilio*, ap-
prouandola nella legge de ætate; de interg. act. nella
l. si ab arbitro. ff. qui fat. cog. §. vlt. e in altri luoghi.

st. 6. E faria la matura tarditade,
Ch'in altri è prouidenza in noi viltade.

Nel consigliare è d'huopo maturamente operare,
e però Tucidide al 3. della guerra di Peloponnesso.
» *Statuoq; duo ad bene consulendum esse contraria celeritatem,*
» *Et iram; quorum alterum inscite fieri amat, alterum teme-*
» *re et parum considerare.* E Salustio, *antequam incipias*
» *consulito ubi consulueris mature factu opus est*, ilche fù re-
plicato da Arist. nel 6. de Morali. e Sofocle giudicio-
samente disse, che la prudenza con celerità è perico-
losa. Et Homero nell'Iliade al libro 3. e Plutarco nel
la vita di Curiolano. si narra d'Augusto, che solea
dire spesso *studet spatio*, mostrando dalla tardità, e ce-
lerità farsi la maturità delle cose, come conferma Ma-
crobio al capo 8. del 6. de Saturnali, e Gellio; & v'è
l'Adagio

l'Adagio *Festinalente*, con quello che si dice. *Tarde, sed
tuto.*

st. 16. Talch'il maligno spirito d'Auerno.

L'Auerno secondo Plinio al capo 5. del 3. è vn lago di campagna posto tra Puzzuolo, e Baia (hora chiamato lago di Tripergola) e gl'antichi stimando essere quella la via, che conduceffe all'inferno soleano iui facrificare, come si può vedere in Virgilio, e in Homero, ilche viene annotato dal Minturno nel Carafiano. Ne mica era pēsier lontano dal vero: perche si come dice Virgilio nel 6. e Lucretio, al 6. Diodoro al 4. Plinio al 4. ei mena tâto puzzolente odore, che gl'augelli istefsi se di sopra volano per l'horrendo fetore caggiono suffocandosi gli spirti loro.

st. 23. Ne capendo nel cor gonfiato, e pregno
Per gl'occhi n'esce, e per la lingua audace.

Così il Petrarca nel sonetto. Fù forse vn tempo.

„ *Ma di, e notte il duol nell' alma accolto,*
„ *Per la lingua, e per gl' occhi sfogo, e uerso.*

st. 31. Cade il meschin su la ferita, e uersa
Gli spirti, e l'alma fuor per doppia strada.

Così Virgilio

„ *Vna eademq; uia sanguis animaq; sequuntur*
„ *Concidit in vulnus.*

F 2 Tal ei

A.

40

Tal ei parlaua

Il Poeta pone qui. Tal. per aduerbio sendo nome
come fecero in più luoghi trà latini Virgilio, Statio,
e Cicerone & altri, trà volgari Dante l'Ariosto, &
altri. Quindi si caua la risposta all' oppositione dalla
Crusca al Tasso fatta, dicēd'essi ch'ei fece male, men-
tre di donna parlando disse.

» *Donna partiti ratto*

Vedasi il Signor Giacompo Mazzoni al capo 31 del 2.

ft. 44 Marte rassembra te, qualhor* dal quinto
Cielo di ferro scendi, e d'horror cinto.

Così l'Ariosto al canto 26 ft. 20

» *E talhor si credea che fosse Marte*

» *Sceso dal quinto Cielo in quella parte*

ft. 63 Quasi Proteo nouel gl'apparue inanti

La fauola di Proteo Dio marino è da molti nobiliss
scrittori narrata, come da Homero nel quarto dell'
odissea, da Virgilio al 4. della Georgica.

» *Ille sua contra non immemor artis*

» *Omnia transformat sese*

E il Sanazaro all'Egloga. 7. dell'Arcadia sua.

» *Quest' e Proteo che di Cipresso in Elice*

» *E di serpente in Tig'e trasformauasi*

» *E seasi hor bone, hor capra, hor fiume, hor felice*

E quindi

E quindi ne nacq; il prouerbio *Protheomutabilior*. del quale uedi negl' Adagji. Diodoro dando di questa fauola l'allegoria al 2. dice ch' i poeti finsero così per che i Re d'Egitto haueano per uso portar la parte dinanzi d'un Toro e d'un bue per insegna, e qualche uolta del fuoco e ciò forsi per porre a risguardanti superstitione. mà uaria da questa è l'allegoria, che gli dà Luciano al dialogo de saltatione

st. 93 E desto amor doue più freddo hor dorme,

Così il Petrarca.

» *E destaria si amor là doue hor dorme*

st. 65 Che si come dall'vn l'altro ueneno
Guardar ne fuol tal l'un dall'altro amore

Accena quel prouerbio trito. *Clauius clauo truditur*, posto dal Petrarca nel 3. capo d'amore in queste parole

» *Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.*

Et l'Ariosto

» *Come si dice, che si suol d'un legno.*

» *Talhor chiodo con chiodo cacciar fuora*

Vedi ne gl'Adagij, & è da sapere che chi ha altro che lo eserciti non può esser preso da amore, perche l'amor è nato d'otio, come disse il Petrarca.

» *E nato d'otio: e di lasciua humana.*

E il Sanazaro all'Egloga ottaua insegnando, come si possi scacciar amore, disse.

» *Io con la rete uccello, e con la trappola*

Per

„ Per non marcir ne l'ocio, e tendo insidie
 „ Alla mal nata volpe, e spesso incappola
 „ Così si scaccia Amore.

A comprobare questo è a proposito vna distintione d'Eustathio sopra il primo dell'Iliade de Dei, laqual'è, che d'essi ne sono duoi generi, vno è vulnerabile, e soggetto alle passioni humane. L'altr'è al contrario, quei del primo genere sono Venere, Apollo, Giove, i quai son' finti da Poeti non far cose di momento, e se ben le fanno, ciò non è sempre, gl'altri sono Diana, e Minerua, vna delle quali è finta cacciare sempre, l'altra sopraffare alla prudenza. Di quì dunque si può conoscere, che chi a sempre qualche cosa importante, che lo eserciti, non è così facilmente preso da i laccioli di Amore.

st. 90. O per mille perigli, e mille affanni
 Meco passati in quelle parti, e in queste,
 Voi, che l'arme di Persia, e i Greci inganni
 E i monti, e i mari, e'l verno, e le tempeste.

E tolto da Virgilio, il qual nel primo dell'Eneide dice in persona d'Enea a suoi compagni.

„ O socij neq; enim ignari sumus ante malorum
 „ O passi grauiora, dabit Deus his quoque finem
 „ Vos & scilleam rabiem pœnitūsq; sonantes
 „ Acceſtis scopulos, uos & Cyclopea saxa
 „ Experti reuocate animum, mæſtumq; timorem.

st. 92. Toſt' vn dì fia, che rimembrar vi gioue

Gli

Gli spars' affanni, e sciorne i voti a Dio
Hor durate magnanimi, e voi stesfi
Serbate prego a i prosperi successi.

Virgilio al medesimo luogo .

„ *Mittite fors an & hac olim meminisse iuuabit,*
E piu sotto .

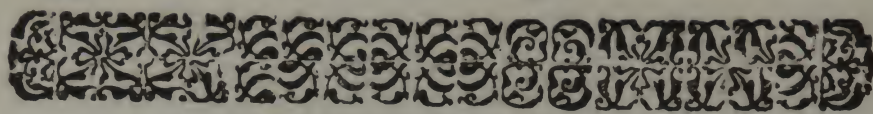
„ *Durate, & uosmet rebus seruate secundis*

It. 92. Consola , e con sereno, e lieto aspetto
Ma preme mille cure egre, e dolenti
Altamente riposte in mezo il petto .

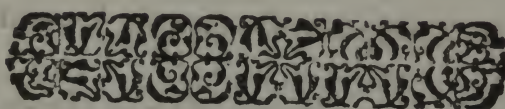
Il medesimo al souradetto luogo .

„ *Talia uoce refert curisq; ingentibus ager*
„ *Spem vultu simulat pramit altum corde dolorem.*





SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



D'Alti e famosi heroi degna propago
 Il cui gran nome d' honorato grido
 Dal Mauro a l'Indo, a l'ū el'altro lido
 Splend' e suona trà noi celebre, e uago.
 Ounque spunta il Sol con l' aurea imago
 Viue tua gloria, e ogni più estranio nido
 N' arde, e gioisce il Trace, e l' Partho infido
 Ne trema, e teme, e il Latio sol n' è pago.
 Però s' auien che d' altrui fama il suono
 Dal saggio Martinelli hor ti sia porto
 Non disdegnar ò gran RANVCCIO il dono.
 Nel mar profondo è mal securo il porto
 Tent ar delle tue lodi, oue men buono
 Nocchier rimane a mezzo il corso ab sorto.

Hor

st. 4.



Or quì Febo rinforza in me la voce,

E da sapere, ch'il furor secondo Plato-
ne nel Gione, è di tre sorti Misteriale,
Poetico, & Amorofo, il Misteriale era vn'ecceffo di
mente penetrante ne misterij diuini, & alti; l'Amo-
roso era vna separation di mente, che giungeua nelle
cose più secrete d'amore, il Poetico è quello, del qua-
le quiui il Taffo parla, e senza ilquale non ponno ben
poetare i poeti, e però ben disse Cicerone nella ora-
tione ch'ei fece pro Archia poeta, *Atq; sic ea a sum-*
„ *mis hominibus, liberalissimisq; accepimus caterarum rerum stu-*
„ *dia, doctrina, preceptis, & arte constare, poetam natura*
„ *ipsa ualere, & mentis uiribus excitari, & quasi diuino quo-*
„ *dam spiritu afflari.* E Platone nell'Apologia di Socra-
„ te dice, *Questo ho auuertito ne poeti, che tutto quello, che com-*
„ *pongono non lo fanno per propria sauezza, mà aiutati dalla*
„ *natura, e da un diuino furore.* Veggasi Cicerone al 2. del
l'Oratore, & al primo delle Tusculane, Ouidio nel 2.
de Arte, & al 3. dell'amori, e al 6. de Fasti, Aristotele
nel 3. della Rethorica. Questo furore dal Modenese
espositor della poetica fù negato mà per essergli sta-
to risposto dal Sig. Patritio nella sua seconda Deca
mitacerò.

st. 42.

Cautamente ciascuno a i colpi moue

La destra, a i guardi l'occhio, a passi il piede,

Si reca in atti varij in guardie noue

G

Hor

Hor gira intorno, hor cresce inanti, hor cede

E v'è seguendo l'Ariosto al canto 2. st. 9.

„ *Fann' hor con lunghi hora con finti, e scarfi*
 „ *Colpi ueder che mastri son del gioco,*
 „ *Hor gli uedi ire alteri, hor rannicchiarsi*
 „ *Hora coprirsi, hora mostrarsi un poco*

st. 44. E le forze il furor ministra, e cresce,

Virgilio al primo dell'Eneide.

„ *Iamq; faces & saxa uolant, furor arma ministrat*

st. 46. Come per l'alte selue orsa che senta
 Duro spiedo nel fianco, in rabbia monta,
 E contra l'armi se medesima auenta.

Bernardo Tasso al canto 5. nel combattimento
 d'Alidoro, e del gigante.

„ *Si come l'Orso, che d'ogni ferita*
 „ *Che gli dà il cacciator uol far uendetta*
 „ *Spesso con gran periglio della uita*
 „ *Contra l'acuto spiedo il piede affretta?*

st. 49. E giunta hor piaga a piaga, & onta ad onta.

Così il Tasso Vecchio al canto 14. dell'Amadigi.

„ *Talch' aggiuns' onta ad onta, e danno a danno,*
 E al canto 43.

„ *D'aggiunger danno a danno, & onta ad onta,*

Non

45. Non si vede fra tanti, e non s'intende
Mouer piè, batter'occhio, o sonar voce,

Così l'Ariosto al canto 19.

” *Trar fiato, bocca aprire, o batter d'occhi*
” *Non si uede de riguardanti alcuno*

St. 46. L'un è il Franc' Arideo, Pindoro è l'altro;
Che portò la disfida huom saggio, e scaltro,
Il Poeta quì hà imitato con bellissima maniera
quel luogo d'Homero, ch'è nel 7. dell'Iliade mentre
combattero da solo a solo Aiace, & Hettore, & l'hà
similmente imitato in alcune parole, le quali sono
l'infrastrate appresso del Tasso.

St. 47. I pacifici scettri vsar costoro
Fra le spade interpor de' combattenti;
Sete, ò guerrieri, incominciò Pindoro,
Con pari honor, di paro anco possenti,
Dunque cessi la pugna, e non fian rotte
Le ragioni, e'l riposo de la notte.

Homero al settimo dell'Iliade.

” *Talibio con Ideo ambo prudenti*
” *In mezo di costor poser gli scettri*
” *E parlò Ideo, che buon consigli hauea*
” *O putti non più guerra già sapemo*
” *Ch' ambidui forti sete, e ch'il gran Giove*
” *V'ama, hor la notte s'auuicina, e buono*

G 2

Ad

» *Adessa è l'ubbidire.*

Dalle quai parole si caua, che per porre fine a qual
che combattimento gl'antichi vsauano interpore
i scettri com'anche accenna Gio. Antonio Flaminio
al 2. delle selue.

» *Seu pacem, seu bella uelis, te sceptrum uerentur,*

E anticamente haueano in costume di giurare per
i loro scettri, come si può vedere presso d'Homero, e
di Virgilio nel 12.

» *Ut sceptrum hoc dextra (sceptrum nam forte tenebat)*

» *Nunquam fronde leui.*

Ilche vien notato da Gio. Camerte ne' suoi co-
mentarij sopra Solino.

ft. 53. Ma l'honestà regal, che mai non debbe,
Da magnanima donna, esser negletta,

In ogni luogo deuesi far grandissima stima dell'ho-
nestà, sendo che senz'essa niuna cosa è bella, come di-
ce il Petrarca.

» *Cara la uita, e doppo lei mi parè*

» *Ver' honestà, ch' in bella donna sia,*

» *L'ordine uolgi, e non far madre mia*

» *Senz' honestà mai cose belle, o rare.*

E nel trionfo d'Amore.

E l'Ariosto.

» *C'hauer può donna al mondo più di buono*

» *A cui la castità leuata sia*

E Bernardo Tasso al canto 16.

Serba

„ Serba l' honor tuo casto, senza il quale

„ Nulla s' apprezza ogni splendor regale

E nel cap. li Paulus alla caus. 32. quest. 5. fauellando della virginità corrotta vi si trouano queste parole. *Audaacter dicam, cum omnia possit Deus suscitare uirginem non potest post ruinam*, insieme con la legge sola. C. de rap. virg.

st. 74. Com'allhor già, ch'auolse in gonna Alcide.

Eurito hauendo promesso Iole per moglie a Hercule suadendo a detto Eurito il figlio il contrario, gli la negò, per ilche sdegnato Hercule, amazzò Eurito, e i figli, & abbatè la Città d'Oecalia, e rapì Iole, la qual tanto feruentemente amò, che patì quelle cose, ch'hauea patito per Omfale regina di Lidia, della quale Statio parlando racconta, che per amore d'essa vestì da donna, & son queste le parole di lui.

Sic Lydia coniux

„ *Amphitryoniadem exutum horrentia terga*

„ *Pendere Sydonios humeris reddebat amictus,*

„ *Et turbare colos, & tympana rumpere dextra*

„ Seneca. *Fortem uocemus cuius in humeris leo*

„ *Donum puella factus, & claua excidit*

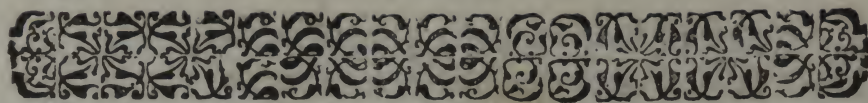
„ *Fulsitq; pictum ueste Sydonia latus*

„ *Fortem uocemus cuius horrentes comæ*

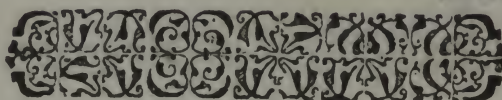
„ *Maduere nardo*

„ Ouidio in. *Videt in Herculeo suspēsa monilia collo*

SONETTO



SONETTO
SOPRA IL MEDESIMO.



*E*cco quai frutti, quai honor, quai pregi
 Si deono al valor vostro alto Signore,
 Per cui tanto si scorge in voi splendore,
 Ch' al pari andar vi fà de gli grã Re-
 E con ragion poco invidiate i fregi (gi.
 Maggior del vostro inuitto Genitore
 Scettri, imprese, trofei, od altro honore
 D' eccelse spoglie, ond' ei par che si pregi.
 Perche nel petto alto desio serrate
 Che quanto chiude l' Ocean profondo
 Vile vi fà parer, e l' oro, e l' ostro.
 Già per tutto riluce il valor vostro
 E ad honorarui intento è tutto il mondo
 In questa sol per voi felice etate.

Ma

st. 4.



A il sonno, che de miseri mortali
E co'l suo dolc'oblio posà, e quiete

Così di sopra al canto 8. st. 57.

„ Il sonno otio de l' alme oblio de mali

„ Lusingando sopra le cure, e i sensi

La quale descrittione del sonno molto si rassomi-
glia a quella della notte, che fece Claudiano al 2. in
Ruffinum.

„ Caperat humanos alto sopire labores

„ Nox gremio, pigrasq; sopor diffuderat alas,

E il Sanazaro.

„ La notte, che del ciel carica d' oblio

„ Suol portar triegua a miseri mortali.

st. 5. Mà ne l' hora, ch' il sol dal carro adorno

Scioglie i corsieri, e in grembo al mar s' annida

Gl' antichi finsero, ch' il sole albergasse nell' Ocea-
no, e però Homero così disse al primo dell' Iliade.

„ Ἰὼς γὰρ ἰπ' οὐρανὸν μετ' ἀμύμονας αἰθίοκας

„ κτίσας ἴβη μετὰ δαίτῃ τε παμίδῳ ἔποντο

„ A l' Oceano andò Giove al conuito

„ De pietosi Etiopi il giorno inanzi

La ragione, perche così finsero è, che credettero, il
sole pascersi d' humidità, il che testimonia Cicerone

„ al 2. de natura deorum. Cum igneus Sol sit Oceaniq; ala-

„ tur humoribus, quia nullus ignis sine 'pastu potest permanere.

Il che approva ancora più sotto, ma Aristotele al 2.

delle

delle Meteore nega il sole pascersi d'humido con que
 „ ste parole , *δυσ και γελοιοι παντες οσοι των προτέρων υπελαβον τον*
 „ *ηλιον τρέφεται τω υγραδ* , cioè , *E però sono da esser beffati co*
 „ *loro che pensano il Sole pascersi d' humido.*

ft. 8. O padre hor che d'intorno ,

Questo luogo è imitato dalla prima Egloga di Virgilio dico mentre si ragiona in male della seruitù, e in bene della libertà, ma non solo il soggetto è di là tolto, mà anco molte parole son leuate.

ft. 15. Albergo, ch'habitar teco mi gioua.

Quiui gioua, significa hauer caro , dilettere nel qual significato l'vsò piu di sopra al canto 16. ft. 73.

„ *In ogni forma insolita mi gioua ,*

L'Ariosto al canto 25. ft. 21.

„ *E fate ch' il nom' anco udir mi gioue ,*

E in moltissimi altri luoghi.

ft 25 E chiama, e solo a i gridi Echo risponde ,

L'Echo è vna imagine di voce , che si fà in luoghi concaui nelle valli, e negl'antri , e però deli'vno disse Virgilio .

„ *Aut ubi concaua pulsu*

„ *Saxa sonant, uocisq; offensa resultat imago ,*

Dell'altro il medesimo nostro Poeta al cant. ij. ft. ij.

„ *E ne sonan le ualli ime , e profonde*

„ *E gl' alti colli , e le spelonche loro*

E da

57 *E da ben mille parti Echo risponde,*

Per qual cagione si faccia l'Echo lo dice con queste parole Aristotele al 2. dell'Anima. *Echo fit cum ab aere qui unus efficiatur, propter uas deffiniens, & prohibens ne frangatur, aer repulsus fit, ut globus,* vedi Themistio al sopra detto luogo, e Angelico Bonriccio al capo. 10. della Parafrasi sopra il 2. dell'Anima.

R. 58. Taciti se ne stanno, e vergognosi
Ne v'è chi cerchi in sì gran rischio honore
Che vinta è la vergogna dal timore

Il presente luogo della disfida, che fà Argante è tolto dal 7. dell'Iliade d'Homero, che sfidati sendo i Greci da Hettore a battaglia nessuno v'sciua; & le parole, con le quali ciò dice Homero sono le seguenti.

58 *οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκωϋνέοντο σιωπῇ*
αἰδέοντο μὲν ἀντιπάρσιν, δεῖσαν δ' ἰπποδάμοιο
Tutti muti restar, e uergognauansi
Recusar la disfida, mà temeuano
Da l'altra banda di pigliarla seco.

R. 62. O fust'io pur su'l mio vigor de gl'anni,

Così presso d'Homero in detto luogo Nestore, dopo i quai versi incomincia a dire vna sua impresa, la qual'egli mentre era giouene fece, il che imitò quiui il Sig. Tasso mentre dopo il recitato verso Raimondo principia a narrare la morte di Leopoldo.

65. Vn di Scotia, vn d'Irlanda, & vn Britanno

H Terre,

Terre, che parte il mar dal mondo nostro,

I Britanni furono chiamati gl' vltimi del mondo
per essere posti nella vltima parte di quello, verso Oc-
cidente, onde Virgilio all'Egloga. 1.

” *Et pænitus toto diuisos orbe Britannos*

” E Horatio all'ode 35. del prime.

” *Serues iturum Cæsarem in ultimos*

” *Orbis Britannos.*

st. 69. Qual serpe fier, ch'in noue spoglie auolto
D'oro fiammeggi, e in contra il sol si lisce.

Nota Plinio che nell'inuerno la serpe si caua la
vecchia spoglia, e d'vn'altra si riueste; e però il Tasso
vecchio al canto 12. dell'Amadigi.

” *E si rinoua come fa il serpente*

” *Di noua pelle*

E Virgilio al 2.

” *Qualis ubi in lucem coluber mala gramina pastus*

” *Frigida sub terra tumidum, quem bruma tegebat*

” *Nunc positus nouus exuijs, nitidusq; iuuenta*

” *Lubrica conuoluit.*

E Lucretio al 3. de rerum natura.

” *Sed magis ire foras, uestemq; relinquere ut anguis*

” *Gauderet*

Claudio al primo in Ruffinum; e l'Ariosto al
cant. 17. st. ij.

” *Com'uscito di tenebre serpente*

” *Poichè hà lasciato ogni squalor uetusto*

Del

„ Del nouo scoglio altero , e che si sente
 „ Ringiouenito , più che mai robusto

st. 74. Sul Tago il destrier nacque , oue talhora,
 L'auida madre del guerriero armento,

Vedasi il Sig. Giacopo Mazzoni Filosofo rarissimo, di memoria inestimabile, e in le tre piu chiare lingue litteratissimo al capo 17. del 3.

st. 76. Signor tu che drizzasti contra l'empio
 Golia l'armi inesperte in Terebinto
 Si ch'ei ne fù, che d'Israel fea scempio
 Al primo sasso d'un gargion estinto .

Dauid toltosi dal pascer gl'armeti venne alla Real corte metre guerreggiavano i Palestini ; & essendoui vn Gigante nomato Golia grandissimo di forze , al quale nissuno del popolo Israelitico rispondere poteua, egli solo con la fionda , e tre pietre andò contro detto Gigante , e combattendo gli ruppe la fronte, & essendo restato vittorioso, ne riportò la testa del nemico , di questo vedi Gioseffo dell'antichità de' Giudei , e'l Petrarca nel trionfo della castità ; che così dice .

„ Ne giacque sì smarrito nella valle
 „ Di Terebinto quel gran Filisteo ,
 „ A cui tutt' Israel daua le spalle
 „ Al primo sasso d'un gargione estinto
 E in altro luogo.

H

2

Il

Il pastor, ch' a Golia ruppe la fronte

E Gio. Antonio Flaminio.

Ultimus infandi tenet angulus ora Golie

Cæsaq; fert stricti regius ipse puer

St. 77. Così pregaua il Conte, e le preghiere
Con l'ali di speranza in Dio sicura
S'alzar volando alle celesti sperre.

Quì finge in Tasso, che le preghiere sieno alate, come fa anche al canto 13. st. 68. e ciò al contrario de gentili, quai le estimarono zoppe, e di piu guerze, come dice Homero al 9. dell'Iliade.

E Demetrio Falereo nel libro de Elocutione con queste parole fatte latine dal Vittorio, *Preces docente Homero et clauda, et rugose sunt ob tarditatem hoc est ob longitudinem sermonis, et senes longe in oratione propter imbecillitatem*, il medesimo conferma Fornuto nel suo de natura deorum, *Preces Iouis esse filias dicit Poeta, et quidem claudicantes: quod se in genua deijciant, qui preces faciunt. deinde etiam eorum imbecillitati, et rugas addit. ad hæc debili, et obliquo esse visu, quod ad quadam semper conuiuant. postremo supplicandi necessitate deuinctas esse. amplius delinuat Poeta Preces tanquam deas quasdam, claudas quidem uocat, quod tarde, et uix progrediantur. et his supplices esse quos primo iniuria læserint: rugosas certe, et visu obliquo, quod affectos iniuria ægre, et fronte neutiquam lata intueri possent, quos ueniam petunt. ad hæc Iouis esse filias, quod ueneranda sint.* Et qual Gioue fusse questi di cui eran figlie le Preci

Preci lo disse Eustathio sopra il primo dell'Iliade con
 „ queste parole da noi fatte vulgari. *Agamemnone sprezzò Criseide, Apollo, e Giove supplce, e le preci sue figlie in-
 „ lipendè, l'allegoria di detta fittione, vedasi appo Na-
 „ tal de conti al cap. primo del 2. libro della sua My-
 „ thologia; e nell'Adagio. Ira omnium tardissime scene-
 „ scit.*

st. 78. L'Angelo, che fù gia custode eletto
 Da l'alta prouidenza al bon Raimondó
 Insin dal primo dì che pargoletto

Gl'antichi a ciaschaduno huomo (com'ancora ad ogni terra,) diedero duoi genij, de quali vno cerchi il nostro bene, l'altro il males così fù d'opinione Empedocle, come riferisce Plutarco nel libro de animi trà quillitate, e Platone nel symposio; la qual credenza è stata meglio dichiarata, & intesa da noi Christiani, vsando in vece di Genio la parola di Angelo; ilche non è senza ragione, perche sendo l'affetto dell'anima nostra ragioneuole diffettuofo, e straboccheuolmente intento al male, è di ragione, che sia aiutato da vn'intelletto angelico: Et chi desia veder molte questioni circa ciò, come se la detta custodia cominci dalla vita dell'huomo, & altre vedrà il Carthusiano all'articolo 154. & 155. del primo lib. della somma della fede Orthodoxa. e S. Thomaso, e Apuleio de Deo Socratis, com'anco Plotino de proprio vnus cuiusque dzmone.

Ch'oltr'

st. 99. Ch'oltr' il perpetuo honor, vuò che n'aspetti
Premio al gran fatto equal dal Rè cortese

Questo rompimento di patti è fatto a somiglianza di quel dell'Ariosto al canto 39. quando fa che combattendo Ruggiero, e Rinaldo, Agramante per parole d'vno spinto, che sembraua Rodomonte, ruppe i patti; ma ambidui sono imitati da vno d'Homero nel 4. dell'Iliade, quando Pandaro ruppe fede per parole di Minerua conuertita in forma d'un suo amico. le parole, che quì hà imitato il Poeta nostro son queste.

ῥᾶς δ' ἐκὼν Τρώεσσι Τίαρῳ καὶ Κῦδος ἄροισ
ἐκ πάντων δ' ἐμάλιστα Ἀλεξανδρῶ βασιλῆϊ
ἔρ' ἐκὼν δὴ πρῶτα πᾶρ Ἀγλαΐ δῶρα φεροῖο

st. 99. Della graue faretra un' arco prende
E sul' arco l'adatta, e l' arco tende

Homero al medesimo luogo.

ἄλφα δὲ πὶ ἰδὺρῃ κτεκὸς μὲ πικρὸν οἶνον, cioè.
E ne l' arco adattò saetta amara

st. 100. Sibila il teso neruo, e fuori spinto
Vola il pennato stral per l'aria, e stride
Et a percoter vā doue del cinto
Si congiunge la fibbia, e si diuide
Passa l'usbergo.

Homero al fouradetto luogo.

λῆγῃ

» λήξει βρός νόρμῃ δὲ μετ' ἰαχῆν
 » αὐτῇ δ' αὐθ' ἰδυνεν οἳ δὲ ζωστήρος οἳ χῆντο
 » χρυσέοι σάκεα, cioè.

» *Il neruo risonò, sibìlò l' arco,*
 » *E d'esso andò a ferir doue del cinto*
 » *Si congiunge la fibbia.*

st. 106. Il buon duce Buglion chiama il fratello
 Et a lui dice hor moui il tuo drappello

A questo luogo oppōgono alcuni cosi, che hauendo detto il Poeta al cant. 5. st. 80. ch'Eustathio fratello di Goffredo fù il primo a seguire l'orme d'Armida; pare cosa strana c'hora Goffredo li dica, che moua il suo drappello. Ma si risponde, che dui fratelli haueua Goffredo vn maggiore, & vn minore: sendo cosi se bene andò con Armida Eustathio, che fù il maggiore, nulladimeno vi restò poi il minor Bugliō, al quale è verisimile, che Goffredo dicesse.

» *Hor moui il tuo drappello*
 » *Ciò viē tocco dal medesimo Tasso al cāto ij. st. 26.*
 » *Seguir l'essempio i duo minor Buglioni*
 » *Enel canto 18. st. 89.*
 » *Et egli stesso all' ultimo germano*
 » *Del Pio Buglion*

st. 108. Cinquanta scudi insieme, & altretante.

L'acutissima Academia Fiorentina riprende quì il Sig. Tasso, come che 50. scudi appo noi risuone
 somma

somma di danari; al che rispondo, che se ciò è errore è commune anche all'Ariostoil qual alla satira 2. disse;

„ *Perche con gl' altri frati miei ripreso*
Doue ripone frati (che vol dir, monaci) per fratelli.

st. 9. O che si come folgore non cade
In basso pian, mà su l'eccelse cime

Lucretio al 5.

„ *Inuidia quoniam ceu fulmina summa uaporant*
E al 6.

„ *Alta cum plerunq; petit loca*
„ *Plurimaq; plus mōribus in summis uestigia cernimus ignis*
E Oratio all'Ode 10. del libro 1.

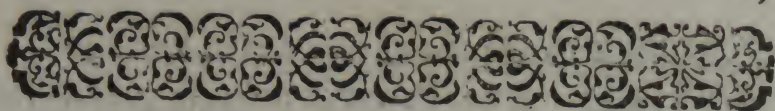
„ *Grauiore casu*
„ *Decidunt turres feriuntq; summos*
„ *fulmina montes*

E Ouidio

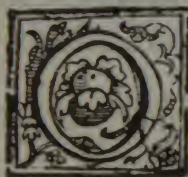
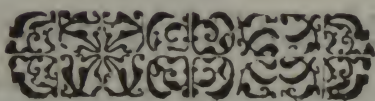
„ *Summa petunt dextra fulmina missa Iouis*



SONET.



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



*Di gran genitore inuitta prole
A cui l'armi riserba ei uero marte
Ritrarti in mille marmi, e mille carte
Fora debil fatica, immensa mole.*

*Basti che giri altier di par co'l Sole
Mentre risplende a noi, mentre si parte
Per far' ancor della sua luce parte
Agente, che di là bramarlo suole.
Quindi fregiata il crin di Gigli, e'l manto
(O gran RANVCCIO) l'immortal tue lodi
La gloria istessa esaltarà co'l canto.
E ben ragion ch' il secol nostro godi
E se d' un tanto pregio ei si dà uanto
Ognun l'ammiri, e riuersca, e lodi.*

ft. 39. **I**O non sapea da tal uista leuarmi
E del Petrarca nel cap. 3. della fama



„ *Io non sapea da tal uista leuarmi*
„ *Quand' io uidi pon mente all' altro lato*

ft. 48. Del guerriero e dell' alme, e uuol uedelle

Quiui mutâdo la R i L fece uedelle così al cato 17

„ *E a uedello*

„ *Dirai che ringhi, e udir credi i latrati*

La qual foggia di dire quantunque il Ruscelli la
danni, nulladimeno l' hanno usata assaissimi authori.
Petrarca

„ *E chi nol crede uengh' egl' a uedella*

L' Ariosto al canto 20. ft. 3.

„ *Ma ben so a chi lo uuol caro costallo*

E nel canto 24. ft. 24

„ *Dal bosco alla città feci portallo*

E nel canto 29. ft. 73.

„ *Ben haurei testimonij da prouallo*

E al canto 43. ft. 45.

„ *Io l' odiai sì che non potea uedella*

E nel medesimo ft. 144.

„ *Ch' a la medesima rete s'è cascallo*

E al canto 1 del 5

„ *Che gl' ubbidisca e così possa hauello*

Bernardo Tasso al canto 9 dell' Amadigi.

„ *Talche somma uaghezza era a uedella*

E al

E al canto 53.

„ Non mi sia diuietato almen ue della

E al canto 60.

„ Che troppo vaga cosa era a vedella.

E al canto 76.

„ Ch'il cor mi stratia, e pur bramo vedella.

St. 49. Oue l'augel, ch'al sole,
Proua i suoi figli e mal crede alle piume.

Intende dell'Aquila, la qual fù l'insegna di Rinaldo, come si può conoscere da quel verso nella st. 53. del medesimo canto.

„ E non lontan con l'Aquila, che spande

„ Le candid' ali gl'acea il uoto elmetto

Et è da sapere che l'Aquila porta i figli ancor piccioli in contro al raggio del sole, e quei, che risguardano verso il sole senza paura gl'alleua, ma per contrario quei che temono il sole gli getta via, come ba-

„ stardi, però Plinio al capo 3. del 10. *Haliastur tantum*
„ *implumes etiamnum pullos suos percutiens subinde cogit ad-*
„ *uersos intueri solis radios, si conuiuentem humectantemq; ani-*
„ *mauertit precipitat e nido uelut adulterinum, atq; degene-*
„ *rem: illum cuius acies firma contra steterit educat*, e l'Ariosto.

„ Perche simili siano, è degl'artigli

„ E del capo, e del petto, e delle piume

„ Se manca in lor la perfettion del lume

„ Riconoscer non vuol l'Aquila i figli

I 2

Mà

Mà di ciò veggasi benissimo Aristotele, e Giuliano Imperatore in vna sua a Massimo Filosofo, e Brunetto al capo 140. del primo lib. del tesoro.

st. 57. Tu sol punto Argillan d'acuti strali
D'aspro dolor volgi gran cose, e pensi

Modo di dire usato dall'Ariosto al canto 8. st. 79.

” *Tù le palpebre Orlando a pena abbassi*

st. 61. D'astio dentro il fellon tutto si rode

La parola Astio significa odio, invidia, così l'Ariosto al canto 37.

” *A quali astio, ~~et~~ invidia il cor gli rode*

st. 77. E nel volto si sparge, e i fà più baldo,

La parola baldo è posta quiui in significato d'ardito si come appresso del Petrarca.

” *Non è chi faccia pauroso, e baldi*

Alle volte significa orgoglioso, e pronto, come appo l'Ariosto al canto primo st. 16.

” *Pur come hauesse l'elmo ardito, e baldo*

” *Trasse la spada, e minacciando corse*

E appo il Sanazaro nelle Rime

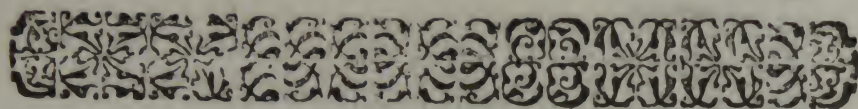
” *Homai mostra tue forze inuitte, e balde*

st. 78. Ne come d'huom mortal la voce sona,

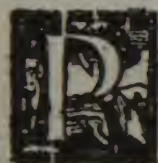
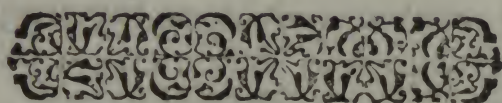
Così Virgilio al 1. dell'Eneide parlando di Venere

” *Nec uox hominem sonat o dea certe*

SONET.



SONETTO
SOPRA IL MEDESIMO.



*Rencipe inuitto, che co'l uago am into
Delli uerd' anni tuoi ricopri, e chiudi
Quante gratie giamai quante uirtudi
Celebrò mai alcun famoso canto.
Tù sol de gl' aui illustri il pregio, e'l uanto
Oscuri, e al Genitor, c' haucr i crudi
Belgi uinti si uanta, e d' altri ignudi
Di Christiana pietà puoi gir' a canto,
Presago son che di Lutero infame,
Spegnerai l' empio culto, e al Trace altero
Co'l ferro troncherai l' inutil stame.
E che l' animo tuo degno d' impero
Poiche satiate haurà sue giuste brame
Al Ciel sen poggierà lieto, e leggiero*

Ne

st. 3



E se per noua ingiuria i suoi Giganti
Rinouasse la terra arco ui fora

Tocca la fauola de Giganti, la qual è
che essend'essi huomini di gran possanza si persuafe-
ro poter togliere il cielo a Gioue, per questo soprapo-
nendo monti a monti lo misero in tanto terrore con
gl'altri Dei, che impauriti se ne fuggirono; il che ci
conferma Ouidio nel 3. delle metamorfosi.

„ *Emissumq; ima de sede Typhæa terra*
„ *Cælitibus fecisse metum, cunctosq; dedisse*
„ *Terga fuga*

Ma con tutto ciò Gioue ritiratosi nel piu alto luo-
go del cielo faettò i Giganti, e fece cadere ciascun di
loro sotto il suo monte; ilche vien dimostrato da Si-
lio Italico al 13. de bello punico, ma è contrarietà
fra scrittori, se fusse Gioue, ch'amazzò i Giganti, ò
d'Apollo, perche Homero al 13. dell'Odissea dice,
che fù Apollo, e al 2. dell'Iliade riferisce il medes-
mo; mà Virgilio il contrario al primo della Georgi-
ca, com'anco Ouidio al 3. de Fasti dicendo che fusse
Gioue.

„ *Fulmina post ausos cælum affectasse Gigantes*
„ *Sceptra Ioui, primo tempore inermis erat*
„ *Ignibus Ossa nouis, & Pelion altior Ossa*
„ *Arsit, & insolida fixus Olympus humo*
E al 5. de Fasti.

„ *Terra feros partus immania monstra Gigantes*
E didit

„ *Edidit ausuros in Iouis ire domum,*
 „ *Mille manus illis dedit, & pro cruribus angues,*
 „ *Atq; ait in magnos arma mouete deos;*
 „ *Extruere hi montes ad sydera summa parabant*
 „ *Et magnum bello sollicitare Iouem,*
 „ *Fulmina de cæli iaculatus Iuppiter arce,*
 „ *E al primo delle Trasformationi,*
 „ *Affectasse ferunt regnum cæleste Gigantes,*
 „ *Altaq; congestos struxisse ad sydera montes;*
 „ *Tum pater omnipotens misso perfregit Olympum*
 „ *Fulmine, & excussit subiectum Pelion Osse.*

Della fauola de Giganti, ne parla Filone Hebreo
 de opificio Dei, Gioan Camerte sopra il capo 14. di
 Solino Dante al cant. 31. dell'inferno, e Q. Calabro
 al 1. e'l Sanazaro nell'Arcadia: E quando dice.

„ *Renouasse la terra anco non fora*
 Dimostra l'origine d'essi Giganti esser stata dalla
 terra, ilche appare da versi sopra citati d'Ouidio, e da
 quei di Virgilio nel primo della Georgica.

„ *Tum partu terra nephando*
 „ *Ceumq; Iapetumq; creat, sauumq; Typhæa,*
 „ *Et coniuratos cælum ascendere fratres*
 „ *Ter sunt conati imponere Pelio Ossam,*
 „ *Scilicet atq; Osse frondosum inuolucere Olympum,*
 „ *Ter pater extractos disiecit fulmine montes*

„ *E Lucano chiamogli Terrigeni.*

„ *Aut si terrigene tentarent astra Gigantes*
 „ *Et è da notare, che la fauola de Giganti nacque*
 „ *perche*

perche in vna Città di Flegra, ch'è in Macedonia, eranui huomini così fieri, ch'eran communemente chiamati Giganti, mà combattendo Hercule con loro dal cielo caddero ardenti folgori, e furono posti in fuga, e per questo finsero i Poeti i Giganti hauere hauuta guerra co gli Dij, vedi li Collettani del Maggio.

st. 4. Dal Sangario al Meandro in su'l confine.

Il Sangario è vn fiume di Frigia da alcuni detto cō nome di Coraglio, nella bocca di Ponto, doppo le fauci di Bosforo, & il fiume Rheso, o Rheba: come dice Strabone al 12. della Geografia, e Plinio al 1. capo del sesto, Tolomeo. questo al presente uien detto Zagari.

st. 18 Che dal sonno a la morte è un picciol uarco
Il medesimo in altro luogo.

„ D'alta quiete simil' alla morte

E forsi imitando Virgilio nel sesto.

„ *Dulcis, & alta quies, placideq; similima morti*

Gl'antichi dissero la morte esser simile al sonno, onde Virgilio.

„ *Mors homini facilis, dulciq; similima somno*

Silio Italico.

„ *Nox similes nocti dederat placidissima somnos*

Homero al 16 dell' Iliade: e Ouidio chiamò il sonno immagine di morte alla Elegia nona de gl'amori.

„ *Stulte quid est somnus gelide nisi mortis imago?*

Ilche

Ilche imitò il Tasso nostro quando disse.

„ *Ne i tuoni hemai deſtar non ch' altro il ponno*

„ *Da quella queta imagine di morte*

E non ſolo queſto , mà anche finſero detto ſonno eſſer parente di eſſa morte, onde Virgilio nel ſeſto.

„ *Et conſanguineus lethi ſopor*

Il qual uerſo fù tolto dal 14 dell' Iliade. mà per nõ repplicare ciò, che da altri è ſtato più largamēte raccontato allegarò un luogo d' Andrea Tiraquelo nel libro de pœnis legum, ac cōſuetudinum temperādīs cauſa 5.oue di q̄ſto pieniffimamente parla, e inſieme raccoglie molte belle q̄ſtioni di leggi con boniſſimi fōdamenti, i quai potranſi uedere da chi gli piacerà: & oltre quel ch'ei dice u'aggiūgo un luogo d' Homero al 13. dell' Odiſſea, e un' altro nel Petrarca al ſonetto.

Paſſer mai ſolitario in alcun tetto

„ *Il ſonno è ueramente qual l' huom dice*

„ *Parente de la morte*

E un di Diogene Laertio nel 6. delle uite de Filoſofi, e il Stobeo al ſermone 115. e 117

ſt. 34 Similiſſima copia, che ſouente
Eſſer ſolea cagion di dolc' errore;
Ma ſe la fè natura indifferente
Differente hor la fà l' hoſtil furore:
Dura diſtinction ch' all' un recide
Dal buſto il collo

Così Virgilio al decimo.

K

Dancia

„ Daucia, Laride, Tymberq; similima proles
 „ Indiscreta suis gratus parentibus error,
 „ At nunc dura dedit nobis discrimina Pallas
 „ Nam tibi Tymbre caput Euandrius abstulit ensis
 st. 65. Non passa il mar d'agei cosi gran stuolo
 Quand'a i soli piu tepidi s'accoglie,
 Ne tante vede mai l'Autunno al suolo
 Cader co i primi freddi aride foglie.

Cosi Virgilio al 6. dell'Eneide.

„ Quam multa in syluis Autumni frigore primo
 „ Lapsa cadunt folia, aut ad terram gurgite ab alto
 „ Quam multe glomerantur aues, ubi frigidus annus
 „ Trans pontum fugat, & terris immittit apricis

E Gio. Antonio Flaminio al 2. delle selue.

„ Tam numerosa cohors, tam multis densa cateruis
 „ Vel quot ab ausonia uolucres trans alta uolarunt
 „ Aequore, cum primo frigore lesit hyems;
 „ Iamq; scenescenti quot frondes eijcit anno
 „ Sylua, ubi neglectum decutit alta decus

st. 67. Poi, fere Albin la've primier s'apprende,
 Nostro alimento.

Imita Dante, il quale circonscrivendo l'ombilico
 al canto 25. dell'inferno disse.

„ E quella parte donde prima preso
 „ Nostr' alimento

El'Ariosto al canto 12. st. 48.

„ Fuor che là doue l'alimento primo

Piglia

Piglia il bambin nel ventre ancor serrato

- At. 74. Come destrier, che dalle regie stalle
Ou'a l'vso de l'armi si riserbi
Fugge libero.

Questa comparatione è tolta dal ij. di Virgilio,
che così scriue.

- „ *Qualis ubi abruptis fugit presepia uinclis*
„ *Tandem liber equus, campoq; potitus aperto*
„ *Aut ille impastus, armenta q; tendit equarum*
„ *Aut assuetus aquæ perfundi flumine noto,*
„ *Emicat arrectisq; fremit ceruicibus alte*
„ *Luxurians, luduntq; iube per colla, per armos*

- At. 77. E corse lor per l'ossa
Vt timor freddo.

Tolto da Virgilio' che nel 6. disse.

- „ *Gelidusq; per ima cucurrit*
„ *Ossa tremor*
„ *E'l Sanazaro.*
„ *Per l'ossa mi sentia un freddo gelo*
„ *El'Ariosto al canto 5. lt. 4.*
„ *E per l'ossa un tremor freddo gli scorre*

- At. 79. Non tu chiunq; sij, di questa morte
Vincitor lieto haurai gran tempo il vanto.

Questi versi son tolti da Virgilio che nel 10. così
fa uella.

K

2

Non

Non tu quicunq; es inulto
Victor, & longum latabere, te quoq; Fata
Prospiciant paria, atq; eadem mox arua tenebis.

E da sapere, che gl'antichi pensarono, che l'anima vicina al morire fuisse douina, come il dottissimo Eustathio sopra il 16. dell'Iliade nota con queste parole da me fatte vulgari, è auuertimento de gl'antichi, che l'anima sciolta da questo corpo è propinqua alla natura diuina, & hà l'indouinatione e narrano ch'Artemone Milefio nel libro de sogni scriue; che raccolta in se l'anima da tutto il corpo si fa nel giudicare totalmente indouina. Simplicio al 3. del cielo, ma chi intorno a ciò vuol vedere vna profondità d'auttori legga il Sig. Giacopo Mazzoni al capo 21. del 3. della difesa di Dante.

ft. 79. Ris'egli amaramente; e di mia forte
 Curi il ciel disse, hor qui tù mori intanto
 Tolto da Virgilio, che nel 10. dell'Eneide così dice di Mezentio parlando.
Ad quem subridens mixta Mezentius ira
Nunc morere, adest me diuum pater, atq; hominum rex
Vidcrit
 Così anche Q. Calabro al 6.

ft. 79. D'augei pasto, e di cani
 Homero al primo dell'Iliade nel principio.

ἰλῶρια τρυχε χαιισση
οἰωνῖσι τε πᾶσι, cioè.

E preda

„ E preda fur de cani, e de gl' augelli

„ I corpi loro

E Virgilio nel 9. dell'Eneide.

„ *Heu preda ignota canibus data preda latinis*

„ *Alitibusq; iaces*

„ E Q. Calabro al 5. *Iaceto nunc in pulueribus canibus*

„ *aut alitibus pabulum.*

ft. 91 Non io se cento bocche, e lingue cento
Hauefsi ferrea lena, e ferrea uoce

Così Homero al'2. dell'Iliade

„ οὐδ' εἴ μοι δέκα μετ' ἄλλοι δέκα δὲ σῶματ' εἶο

„ φωνὴ δ' ἄρρηκτος χάλκινον δέ μοι ὕπορυγιον

Ilche così nel 6 traferì Virgilio

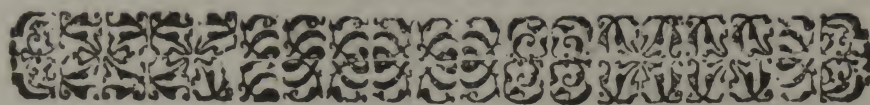
„ *Non mihi si lingue centum sint, oraq; centum*

„ *Ferrea uox.*

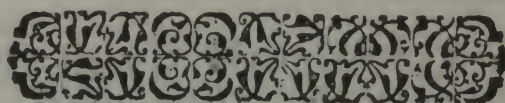
Et è da notare ch'alle uolte il numero centenaio si pone per gran moltitudine come che dimostri un numero finito per un non finito, & di ciò ne ragiona il dottissimo, & eccellentissimo Sig. Mazzoni al capo 19 del primo della sua Difesa di Dante



SONET.



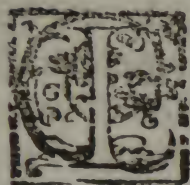
SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



Rgati ad alte imprese il nobil core
 Nouo figlio di Theti, e'l Perso audace
 L' Afro, e lo Scita superando in pace
 Torna Sion co'l sommo tuo ualore.
 Imita pur nel martiale ardore
 Il pio famoso, che là tolse al Trace
 Di cui dolce cantò ne ancora tace
 Su'l rè de fiumi il cigno, e n' hebbe honore.
 Che s' udrà poi come s' udì d' Achille
 Il tuon dell' armi, e un' altro nouo Homero
 Potrà le lodi tue cantar' al mondo.
 E se'l tuo Genitore a quel primiero
 Di cui hà il nome non è già secondo
 Tu il Greco auanzi in mille glorie, e mille.

In

st. 3



N gran tempesta di pensieri ondeggia

Così al canto. 13. st. 46.

„

Così dic' egli, e l'Capitano ondeggia

„

In gran tempesta di pensieri intanto,

I qua' versi rallembra que' di Catullo

„

Et magnis curarum fluctuat undis

Così Virgilio al 4. dell'Eneide.

„

*Sauit amor, & magno irarum fluctuat aestu*E al medesimo. *Varioq; irarum fluctuat aestu*

st. 5.

Poi quando l'ombra oscura al mondo toglie

I vari aspetti, e i color tinge in negro

Tolto forse dal 6. di Virgilio.

Et rebus nox abstulit atra colorem

„

El'Ariosto al canto 20.

Che spiegando nel mondo oscuro uelo

„

Tutte le belle cose discolora

st. 24.

Soggiunse poi girisi pur fortuna,

O bona, o ria, com'è la sù prescritto,

Così Dante al canto 15. dell'inferno.

„

Però giri fortuna la sua rota

„

Come gli piace.

st. 40.

Ma si conuiene a te cui fatt' il corso

Delle cose, e de tempi han si prudente

Gl'antichi portauano grandissima riuerenza a i
vecchi: la causa di ciò era, perche credeano, che
le

le parole d'un vecchio fosser piu utili, che quelle de
 giouani per esser loro tanto nelle cose sperimentati,
 ilche vien testimoniato dalle parole di Callistrato
 giureconsulto, il quale cosi dice nella legge semper
 „ ff. de iure immunitatum, *Semper in ciuitate nostra sene-*
 „ *ctus uenerabilis fuit, eundemq; honorem fere senibus maiores*
 „ *nostri, quem magistratibus tribuebant, quia in eis sapientia,*
 „ *et in multo tempore prudentia,* veggasi Arist. nella Reto-
 rica.

ft. 50. Gl'agni, e i lupi fien giunti in un'ouile
 Ele colombe e i serpi in un sol nido

Tolto in qualche parte da Oratio al 1. de carmi

„ *Sed prius Appulis*
 „ *Iungentur capreae lupis*

Cosi sogliono i Poeti per via dell'impossibile di-
 mostrare come presso del Testore, che di Poeti latini
 affaisimi luoghi ab impossibili adduce; che simil-
 mente i nostri poeti vulgari dissero, come il Poe-
 ta nostro in questo medesimo canto ft. 24. il Petrarca
 nel sonetto.

„ *Mie uenture. E nella festina. A qualonque animal:*
 „ e in quella *L' aer grauato.* nella festina, *Là uer l'Auro-*
 „ *ra.* nel sonetto, *di Di in di.* Ariosto canto 44. ft. 62.
 Sanazaro Egloga 8. dell'Arcadia. Bernardo Tasso
 canto 8. ft. 14. dell'Amadigi.

ft. 60. Alfin giungemmo al loco oue gia scese
 Fiamma dal cielo in dilatate falde,

Così

.. Così Dante al canto. 14. dell'inferno

„ *Piouen di foco dilatate falde*

st. 61. Quest'è lo stagno in cui nulla di greue
Si getta mai, che giunga insino al basso.

Intende del lago di Sodoma, la quale fù abbrugiata con l'altre sue vicine terre per gl'enormi peccati, ch'in essa da gl'habitanti furono esecrabilmente commessi, de quali non ne scampò saluo che Loth, e le figlie, come dice il testamento vecchio, il qual lago di Sodoma vien compreso sotto quel domandato Syrbonide, di cui parla pienamente Strabone al 16. Plinio narra in Africa esser vn lago chiamato Apustidamo in cui se ui si getta alcuna cosa nota sopra detta acqua, e mai và al fondo; il medesimo narra d'vna fonte nominata Fintia, ch'è in Sicilia.

st. 72. Pieno di Dio rapto dal zelo a canto

All'angeliche menti ei si conduce.

Il rapto (secondo il gran Pico della Mirandola) è vna separatione delle parti dell'anima da quelle del corpo, che si fà per solleuamento della potenza superiore cessando le potenze inferiori, impedita in tale atto nelle attioni loro, per la fortissima operatione della potenza superiore. Mà di ciò mi rimetto a S. Thomaso: veggasi anche Girolamo Ruscelli nel sonetto del Marchese della Terza.

st. 75. De figli, i figli, e chi verrà da quelli,

Tolto da Virgilio, che nel 3. dell'Eneide dice,

„ *Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.*

L

Il qual

Il qual verso leuò Virgilio dal 20. dell'Iliade d'Homero.

st. 80 Premergl' alteri e solleuar gl'imbelli
Difender gl'innocenti, e punir gl'empij
Fian l'arti loro.

Virgilio al 6. dell'Eneide, oue parla de Romani.

„ *Tu regere imperio populos Romane memento*

„ *Ha tibi erunt artes paciꝑ; imponere morem*

„ *Parcere subiectis, & debellare superbos*

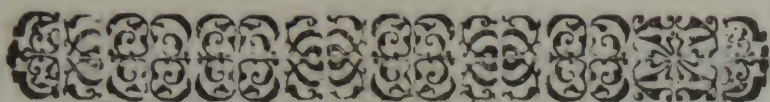
st. 75. Così verrà che vole

L'Aquila Estense oltre la via del sole

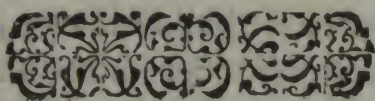
Allude all'insegna della serenissima casa da Este, la qual porta vn'Aquila bianca: e però fà che Rinaldo da cui discende secondo il Poeta detta nobilissima casa; habbi per insegna l'Aquila, come si può veder dal canto 6. st. 89. ma poco è differente l'insegna che portorno Enea, e Antenore, quando vennero in Italia, bench'in cambio d'vna bianc'Aquila ve ne fusse vna nera; si come anco fù in quella de Troiani, e di Giove, & a nostri tempi in quella dell'inuittissimo Imperatore Massimiliano.



SONET.



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



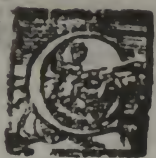
Poscia ch' al Nilo, a' l' Istro, al Gäge a Ga
Homai la gloria del tuo nome uola (de.
Prencipe inuitto u' gracia unica, e sola
Alberga in si fiorita, e uerd' etade.

Qual' è che di seruirti non gl' aggrade
Poscia ch' il nome tuo gli spirti i nuola
O qual lingua, qual uoce, qual parola
Rimarrà di cantar tue glorie rade?
Dunque RANVCCIO se la fama, e' l' crido
Peruene a noi con le purpuree penne
Pur non gionse al ualor, ch' in te fà nido.
Ne giongera uui, se ben si sostene
Da molti uanni, e se n' andasse a uolo
In terra, in ciel da l' un, e l' altropolo.

L 2

Ch'

st. 41



H'ouunque la gran traue in lui si stende
Cala fassi di lana, egli frapone
Prende in se le percosse, e fa piu lente
La materia arrende uole, e cedente

Questo medesimo modo d'impedire la battuta del montone fù vsato da Iosippo (come narra Gioseffo al 3. lib. al capo 12. de bello Iudaico, e forsi il Tasso quì hà finto questo modo a imitation di Gioseffo, e della militia moderna, che vi pon sacchi di paglia.

st. 51. I franchi intanto alla pendente lana

Le funi recideano, e le ritorte

Con lunghe falci.

Così fece Vespesiano, che combattendo contra Tarichea, e battendola co'l montone Iosippo fece calare fassi di paglia, & per lo contrario Vespesiano pigliò certi stangoni grandi, e lunghi, e'n cima d'essi v'appicò certe falci, e con quelle recideano que' sacchi.

st. 55.

A pena disse

Quando gli venne vna faetta a volo,

Così Virgilio al 12.

,,

Has inter uoces, media inter talia uerba

,,

Ecce uiro stridens alis allapsa sagitta est.

st. 56. Dal cominciato corso il piè non lenta

Questo che dice quì il poeta, che Goffredo punto di faetta all'ultimo fù forzato dall'esercito fare partenza, e subito partito, che crebbe la forza nella contraria

traria parte, è tolto dal 11. dell'Iliade d'Homero, che
fa euenire ad Agamemnone il medesimo.

It. 69. E'n questo meggio il Capitan piagato
Nella gran tenda sua s'è già raccolto
Co'l bon Sigier, con Baldoino a lato,
Ei che s'affretta, e di tirar s'affanna
Dalla piaga lo stral, rompe la canna.

Virgilio nel 12.

„ *Interea Aeneam Mnestheus, & fidus Achates,*
„ *Ascaniusq; comes castris statuere cruentum*
„ *Alternos longa nitentem cuspide gressus*
„ *Sequit, & infrecta luctatur arundine telum Eripere,*

It. 70. E la via più spedita, e più vicina
A la cura di lui vuol che si prenda
Scoprasi ogni latebra alla ferita
E largamente si risechi, e fenda
Così dice, e premendo il lungo cerro
D'vna gran lancia, offre la gamba al ferro

Virgilio al medesimo luogo.

„ *Auxilioq; uiam, quæ proxima, poscit:*
„ *Ense secant lato uulnus, celiq; latebram*
„ *Rescindant pœnitus, seseq; in bella remittant.*
E piu sotto, *Stabat acerba fremēs, ingentē nixus in hastā.*

It. 71. E già l'antico Erotimo, che nacque
In riuà al Pò s'adopra in sua salute
Il qual dell'herbe, e delle mobil'acque
Ben conosceua ogn'vso, ogni virtute
Caro alle Muse ancor, mà si compiacque
Nella

Nella gloria minor dell'arti mute.

Virgilio al 12.

„ *Iamq; aderat ante alios phebo dilectus Iapis*
 E di sotto, *Auguriū, cytharāq; dabat, celeresq; sagittas*
 E piu sotto, *Ille ut depositi proferret fata parentis,*
 „ *Scire potestates herbarum, usumq; medendi*
 „ *Maluit, & mutas agitare inglorius artes*

ft. 92. Stassi appoggiato, e con sicura faccia

Frem'immobil'al pianto il Capitano
 Quegli in gonna succinto, e dalle braccia
 Ripiegato il vestir leggiero, e piano
 Hor con l'herbe potenti in van procaccia
 Trarne lo stral'; hor con la dotta mano,
 E con la destra il tenta, e co'l tenace
 Ferro il vā riprendendo, e nulla face

Il medesimo Virgilio al souracitato luogo.

„ *Stabat acerba fremens, e poco sotto segue*
 „ *Aeneas, magno iuuenum, & mærentis Iuli*
 „ *Concursu, lacrymisq; immobilis, ille retorto*
 „ *Pæonium in morem, senior succinctus amictu*
 „ *Multa manu medica, phæbiq; potentibus herbis*
 „ *Necquidquam trepidat, necquidquam spicula dextra*
 „ *Solicitat, prensatq; tenaci forcipe ferrum*

ft. 73. L'arti sue non seconda, & al disegno

Par che per nulla via fortuna arrida
 E nel piagato heroe giunge a tal segno
 L'aspro martir, che n'è quasi homicida
 Hor quì l'Angel custode al duolo indegno

Mosso

Mosso di lui cols' il dittamo in ida, e segue
Virgilio nel 12.

„ *Nulla uiam fortuna regit, nihil author Apollo*
„ *Subuenit. E piu sotto.*
„ *Hic Venus indigno nati concussa dolore*
„ *Dictamum genetrix cretea carpit ab Ida*
„ *Puberibus caulem folijs, & flore comantem*
„ *Purpureo.*

st. 74. E ben mastra natura alle montane
Capre n' insegna la virtù celata
Qualhor' vengon percosse, e lor rimar e
Nel fianco affisa la saetta alata
In vn momento l' Angel hà recata
E non veduta entro le medich' onde
De gl' apprestati bagni il succo infonde
Il medesimo al detto.

„ *Non illa feris incognita capris*
„ *Gramina cum tergo uolucres hæsere sagittæ*
„ *Hoc Venus obscuro faciem circumdata nimbo*
„ *Detulit, hoc fusum labris splendentibus amnem*
„ *Inficit occulte medicans.*

„ Che le capre montane fussen quelle, che dimo-
strorno la virtù dell'herba dittamo: lo dice ancora
„ Cicerone al 2. de natura deorum, *Capras auditum est in*
„ *Cræta feras, cum essent confixæ uenenatis sagittis herbam*
„ *querere, quæ dictamus uocaretur, quam cum gustassent, sagit-*
„ *tas excidere dicunt e corpore.* Essa hà questa virtù, che caua
fuori della piaga il ferro, onde l'Ariosto cola doue ra-
giona d'Angelica.

Fosse

„ Fosse dittamo, o fosse Panacea
 „ O non sò qual di tant' effetto piena
 „ Che stagna il sangue, e da la piaga rea
 „ Leua ogni spasmo, e perigliosa pena

st. 75. E l'odorata Panacea vi mesce
 Ne sparge il vecchio la ferita; e fuori
 Volontario per se lo stral sen'esce,
 E si ristagna il sangue, e già i dolori
 Fuggono dalla gamba, e il uigor cresce
 Grida Erotimo alhor l'arte maestra
 Te non risana, e la mortal mia destra.

Virgilio al 12.

„ Spargitq; salubris
 „ Ambrosiae succos, & odoriferam Panaceam.
 „ Fouit ea vulnus lymphæ longæuus Iapis
 „ Ignorans: subitoq; omnis de corpore fugit
 „ Quippe dolor, omnis stetit imo vulnere sanguis.
 „ Iamq; secuta manum, nullo cogente, sagitta
 „ Excidit, atq; nouæ rediere in pristina uires.

„ Iapis Conclamat,
 „ Non hac humanis opibus, non arte magistra
 „ Proueniunt; neq; te Aeneæ mea dextera seruat

st. 76. Maggior uirtù ti sana. E più sotto
 Prendi l'arme, che tardi e riedi in guerra.
 Auido di battaglia il pio Goffredo
 Già ne l'ostro le gambe auolge, e ferra;
 El'hausta crolla smisurata, e imbraccia
 Homero il Mantoano

Maior

„ *Maior agit deus, atq; opera ad maiora remittit:*
 Piu sopra. *Arma citi properate uiro, quid statis?*
 E piu sotto. *Ille audius pugnae suras incluserat auro*
Hinc, atq; hinc, oditq; moras, hastamq; coruscat.

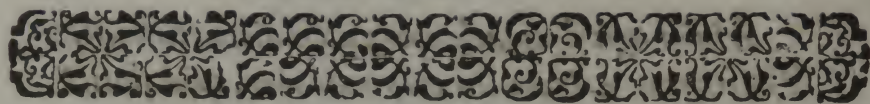
St. 77. Soura di polue il ciel si gli coperse,
 Tremò sotto la terra al moto scossa
 E lontano appressar le genti aduerse
 D'alto il miraro, e corse lor per l'ossa
 Vn timor freddo.

Così anche Virgilio al 12.

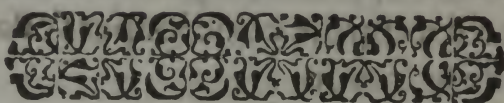
„ *Tum ceco puluere campus*
 „ *Miscetur, pulsuq; pedum cremit excita tellus.*
 „ *Vidit ab aduerso uenientes aggere Turnus,*
 „ *Videre Ausonij; gelidusq; per ima cucurrit*
 „ *Ossa tremor.*



M SONET.



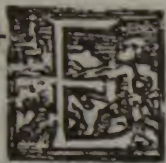
SONETTO
SOPRA IL MEDESIMO.



*Entre il grã Padre uostro, il cui ualore
Altri ãmira, altri iuidia, altri pauẽta,
Fatto ne'l arm' inuitto ardisce, e tenta
Crescer regni ad altrui, & a se honore
Voi de lo stesso ardir precinto il core,
Che co gl' anni maggior sempre diuenta
Mostrate l' alma a si bell' opre intenta
Che 'n un surge di uoi speme, e timore.
Hor lieta arrida in giouenile etate
Al canuto pensier fortuna, e 'n tanto
Sotto felici auspicij il Ciel n' affidi.
Sì uedrem poi uinte le schiere armate
Portar nuouo Goffredo il sacro santo
Vessil di Christo a i più remoti lidi.*

E sen-

st. 14



Senza piume, o fregio altro ne veste
 Infausto anuntio ruginose, e nere
 Così appo l'Ariosto fù d'infesto succe-
 so, il vestirsi di nero, che fece Brandi-
 marte nel voler combatter con Agramante, le paro-
 le di lui sono al canto 41. e l'occorso di quel moro al
 l'Imperatore fù di cattiuo augurio.

st. 17.

Ch'è bruna sì, ma' i bruno il bel non toglie,
 E da notare, ch'il colore, però in alcuni, o la carna-
 tura brunetta, e di marauigliosa, vaghezza, e però il
 Petrarca,

„ *Andromeda gli piacque in Etiopia*

„ *Vergine bruna, i begl'occhi, e le chiome*

E'l Tasso di questo ne fece vna gentilissima Canzo-
 ne, che comincia.

„ *Bruna sei tu, mà bella*

st. 73.

Viua, e sol d'honestate a me simigli
 L'esempio di Fortuna altronde pigli.

Virgilio nel 12,

„ *Disce puer virtutem ex me verumq; laborem*

„ *Fortunam ex alijs*

st. 29. Ricco, e satio de l'or, che la Regina

Nel partir diemmi con regal ampiezza

Quì credo il Tasso hauer'vfato la figura da Greci
 detta σιοπομνον da volgari reticenza, e si fà, quando si
 tacciono certe cose a bello studio lasciate solo alla di-
 screttion del lettore, perche di sopra non hà mai det-
 to che la regina des'oro a Narsete, E pur dice.

M 2 Ricco,

„ *Ricco, e satio de l' or, che la regina*
 La qual figura anco fù vsata da Virgilio, e da Homero in moltissimi luoghi, & in particolare nel primo dell'Iliade, che fà dire a Chrife.

„ *τίσειαι δαναοί γ' ἡμῖν δ᾽ ἀνδρῶν σοῖσι βελισσίν*
 E pure di sopra non hauea mai detto, che Chrife hauesse pianto. Con questa medesimamente si difende vn luogo dell'Ariosto, che'è nel canto. 29. oue dice che l'anima d'Isabella andò al 3. cielo.

„ *Fe l' alma casta al terzo Ciel ritorno*
 Il che non poteu'essere, hauendo prima detto, che ella era pagana.

„ *Mà perche uietà la diuersa legge*

„ *Essendo tù christiano io faracina*

Percioche lascia l'Ariosto e con giudicio considerare al lettore, che tra tanto tempo, che disse essere faracina Isabella, potea esser ch'ella si fusse battegiata.

st. 35. Hier poi su l'alba alla mia mente oppressa
 D'alta quiete, e simile alla morte

Quì fà che costui sogni il vero, e ciò sul mattino, nel qual tempo i sogni son per lo piu men fauolosi, come dice Dante al cap. 26. della prima Cantica.

„ *Mà se appresso il mattino il uer si sogna*
 E l'Ariosto.

„ *E giunger mira a un tempo ch' ai focosi*

„ *Destrier il fren la biond' Aurora metta*

„ *Alhor, ch' i sogni men son fauolosi*

Na-

” *Nascer la ueritade se n' aspetta*

Mà in ciò si legga, quello che scriue dottamente il non mai a bastanza celebrato Sig. Giacompo Mazzoni nella sua difesa di Dante al libro primo.

st. 38. *Instiga, e punge*

Quella virtù, che per se stessa corre

” *Allude al prouerbio. Addere calcaria equo sponte currenti*, del qual vedi negl'Adagij. lo toccò l'Ariosto al canto 36. st. 39. e Bernardo Tasso al cant. 81. dell'Amadigi.

st. 72. *Io uiuo? io spiro ancora? egl'odiosi*

Virgilio al 10. dell'Eneide.

” *Nunc uiuo, neq; adhuc homines, lucemq; relinquo*

st. 79. *O di par con le man luci spietate*

Essa le piaghe fe, voi le mirate

A imitatione di questi versi il Chiabrera al canto 3. st. penult. della guerra de Gotti; finse che Sereno di cesse soua l'estinta amata queste parole,

” *Non è satio il destin crudele, e strano*

” *Che de l'opra che fei meco m'a diri*

” *Che quant'osò la scelerata mano*

” *Uol che co gl'occhi istessi anco il rimiri*

st. 87. *Lei nel partir, lei nel tornar del sole*

Virgilio al 4. della georgica.

” *Te ueniente die, te decedente canebar*

st. 87. *Com'vsignol, cui'l villan duro inuole*

Dal nido i figli non pennuti ancora,

Ch'in miserabil canto, afflitte, e sole

Piange

Piange le notti

Comparatione ancora vfata da C. Velio all'Eleg. 3

„ *Ac ueluti raptos phylomela sub arbore densa*

„ *Orba recens pullos irrequieta gemit*

ft. 91 La tomba è da man dedala scolpita

Dedala, cioè ingegnosa, secondo l'esposition di Seruio sopra quel verso di Virgilio nel 4. della Georgica.

„ *Et munire fauos, & dedala fingere tecta*

Perche detto nome uiene ἀπὸ τοῦ δαιδαλίη, che vuol dire far peritamente, o da Dedalo ingegnossissimo fattore del Laberinto. in tal significato l'ysò Homero.

„ *Che con le mani artificiose tutte*

„ *Le cose sapea far.*

ft. 98. Ma i bianchi crini suoi d'immonda polue

Si sparge, e bruta, e fiede il volto, e'l petto

Non pochi fur coloro, i quai credettero Homero hauer'errato mentre nel 18. dell'Iliade fa ch'Achille per la morte di Patroclo si bruti il volto di cenere, e polue: Però hò pensato di difendere quel luogo, sì per mostrare l'errore di coloro, che così pensano; com'anco perche se ciò fusse vero seguirebbe; ch'il poeta nostro quiui hauesse commesso errore; il che non pare. Dicono adunque costoro, che fare non fece cosa da Heroe ad Achille: quãdo si gittò poluere nel capo; e v'aggiungono, che è molto piu brutto atto, & che a gran persona non conuiene, che gli fece fare, quando dice, ch'Achille si distese per lo dolore in ter-

ra.

ra. Alla prima oppositione rispondo, ch'in ciò non errò seguendo il costume antico, il quale era di bruttarsi il volto, auuenendo la morte di qualcheduno de suoi amici. e però Virgilio fà che Mezentio faccia il medesimo al libro decimo.

” *Canitiem immundo deformat puluere, et ambas*

” *Ad cælum tendit palmas, et corpori inheret*

E Catullo nell' Epitalamio di Peleo, e Tetide.

” *Canitiem terra, atq; infuso puluere fœdans*

Alla seconda oppositione così rispondo, che la uirtù heroica de Poeti è, che fingano sempre forti coloro, i quai togliono a descriuere, e se in cosa, che non partenga a fortezza (come è questa) finge il Poeta cose, che paiano disdiceuoli a un gran personaggio ciò non scema la persona heroica. e questo anche si legge presso dell Ecc. Sig. Giacopo Mazzoni huomo di profonda memoria e d'ingegno acutissimo al capo

33. del 3

ft. 103

Ecco contrari

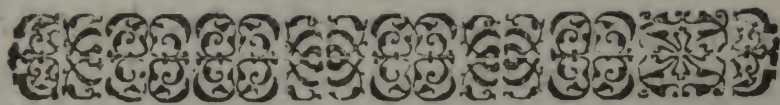
Tosto seguir gl' effetti a l' alta spene

L' Ariosto al canto 1. ft. 9.

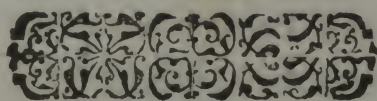
” *Contrarij a i noti poi suro i successi.*



SONET.



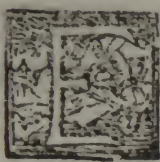
SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



*L'altera città, ch' al mondo piace
Onde l' honora riuerente, e noma
Cedano pur Thebe Micene, e Roma
E sia detto di lor con buona pace.
Mercè che d' essa tù giouene audace
Il freno reggi a cui sia leggier soma
Farci ueder l' Asia espugnata, e domà
E di catene cinto il fiero Trace.
Onde non fia chi più di rio ueleno
Il mondo infetti, e le Meschite, e i tempi
Profani, hor sien di uero culto albergo.
Si che uolgendo a l' alma luce il tergo
Gl' idoli falsi maledetti, & empi
Ruinin giù nel più profondo seno.*

Escinto

St. 6



Scinto, e nudo vn piè nel cerchio accol-
 Mormorò potentissime parole, (to
 Girò tre volte all'Oriente volto,
 Tre volte a i regni, oue declina il sole

Questi si somigliano alquanto à quelli del Mutio
 all'Egloga 3. del 5. lib.

„ *Un piè ti scalza*
 „ *E con meco tre uolte il sacro cerchio*
 „ *Vien circuendo Lete, e Flegetonte*
 „ *Meco chiama tre uolte*

Di quì si può cauare in quãta offeruanza fusse hau-
 to il numero ternario, o dispate, onde Virgilio.

„ *Numero Deus impare gaudet*

E'l Sanazaro alla prosa 10. souera il qual luogo ve-
 di il Porcachi: e gli Adagij, e il Mantua al capo 12.
 dell'Enchiridio.

St. 35. Simili a quei, ch'in vece vsò di scritto
 L'antico già misterioso Egitto.

Gl'Egittij, perch'il vulgo non sapeffe quelle cose,
 ch'eran degne esser tenute secrete, e non sapeffe an-
 che i misterij di molte altre faceano certi segni domã
 dati Gieroglyphici, co' quali dimostraruano la lor mē
 te: d'essi ne parlorno pienamente il Valeriano, Dio-
 doro al principio del 4. e Strabone nel 17. della geo-
 grafia, Cornelio Tacito nel 14. e Plutarco nel comē-
 to d'Osiride, e Filone Hebreo de Opificio Dei.

St. 36. Non dè guerra co' morti hauer chi viue.

Questa, è quella sentenza, che dice, ch'è cosa da
 N empio

empio dire vergogna a i morti: il qual precetto fu offeruato da Agamemnone, come narra Homero, & Euripide nelle Fenisse introduce uno dicente.

„ *Fermateui fermateui, o Hermete*

„ *Perche dite uergogna a Cleon morto*

„ Plinio nella pretatione del primo lib. *Nec Plancus*
 „ *illepide cum diceretur Asinius Polio orationes in eum para-*
 „ *re; quæ ab ipso, aut liberis post mortem Planci ederentur, ne*
 „ *respondere posset, cum mortuis non nisi laruas luctari, E Plu-*
 „ *tarco in Solone: Illa uero lex laudatur præcipue, quæ prohi-*
 „ *bet in defunctos maledicta conijcere, nam & piuum est, eos sa-*
 „ *cros ducere, qui a uita discesserint, vedi Paulo Manutio*
 negl' Apostegmi de Laconi, Vlpiano in la l. ossa de
 relig. sumpt. fune. e nella prima de iniurijs.

ft. 50. Non esce il sol giamai, ch'asperso e tinto

Di sanguigni vapori, entro e d'intorno.

Virgilio al primo della Georgica.

„ *Sin macula incipient rutilo immisceritor igni*

„ *Omnia tunc pariter uento, nymbisq; uidebis*

ft. 76. O fidanza gentil che Dio ben cole

L'aria sgombrar d'ogni mortal oltraggio

Così il Petrarca al capitolo 2. della Fama.

„ *O fidanza gentil chi Dio ben cole*

„ *Quanto Dio ha creato hauer soggetto*

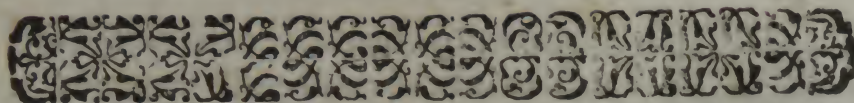
E medesimamente l'Ariosto al canto 38. ft. 33.

„ *O quanto a chi ben crede in Christo lece*

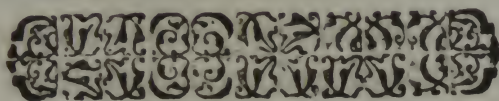
„ *I sassi fuor di natural ragione, e segue.*

Così al canto 43. ft. 192.

SONET.



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



*Di pianta regal ramo, che i pregi
Togl' a quel de l' Hesperidi lucente
Ergiti pur d' immortal gloria ardente
Si, che nullo di tè più mai si pregi.
Sian tanti gl' ornamenti, e tanti i fregi
Del magnanimo tuo spirto possente
Ch' in scemar lo splendore a l' Oriente
Auanz' i sempre imperadori, e Regi.
De grand' aui, e del Padre e uedi, e mira
Che se ne uan d' honor eterno alteri
L' alte fatiche, e 'l glorioso pondo .
E ad altissime mete aspira : aspira
Ad acquistar regni altri, & altri imperi
Ch' a le tue glorie sole è poco un mondo .*

N 2 Gli

st. 6



Li stendea poi con dolce amico affetto
Tre fiata le braccia al collo intorno;
E tre fiata in van cinta l'imago
Fuggia, qual leue sogno, od aer vago
E tolto dal 6. di Virgilio.

„ *Ter conatus ibi collo dare brachia circum,*
„ *Ter frustra comprehensa manus effugit imago*
„ *Par leuibus uentis, uolucrisq; simmilima somno.*

E questi son leuati dall'ij. dell'Odissea d'Homero,
cosi ancor Dante al canto 22. del purgatorio.

„ *O ombre uane fuor che nel aspetto,*
„ *Tre uolte dietr' a lui le mani auinsi*
„ *E tante mi tornai con esse al petto.*

E' Chiabrera al canto 4. st. 8.

„ *Ch' in uerso lui stesi le braccia, e solo*
„ *Con esse strinsi l' aer cieco ombroso,*

E' Sanazaro.

„ *Tre uolte iui pensai d' hauerlo cinto*
„ *Tre uolte mossi hoime le braccia in uano*

st. 27. Per far' il don de l'honorata spada.

Così il Petrarca.

„ *Per far il don de l' honorata testa*

st. 36. E veder ponno, ond' il Pò nasca, e donde
Idaspe, Gange, Eufrate, Istro deriui

Il Pò fiume è detto così, perche (com'afferma Me-
troodoro) appo esso euui molta pece, & arbori, che
quella rëndono, e però perche chiamasi la pece Pa-
des da Francesi tal nome gl'imposero Plinio al capo

16. del 3. libro. Idaspe è vn fiume di Media, che si mesce co' i fiume Indo, & fù così detto dal Rè di Media del medesimo nome. Gange è vn fiume grandissimo, così detto da Gange Rè, e circuisce tutta l'India, e però Ouidio nel libro delle trasformationi.

„ *Extremo qua cingitur India Gange*

Non è certo donde nasca, dice Strabone al 16. il Gange nascer da monti Emodi, altri dicono da monti Scythici, come Plinio al capo 18. del primo libro. La larghezza d'essi è di 2000. milla passa, la profondità è di 100. piedi. L'Eufrate è vn fiume, che nascendo dal monte Nyfate dell'Armenia, corre nel mar rosso, e diuide per meglio la Babilonia, come Strabone al 9. L'Istro, hora detto Danubio (o dannoia, come vsò il Petrarca) è fiume di Germania, che contiene sotto se 60. fiumi tutti nauigabili. con sette bocche sbocca nel Ponto, la prima è nominata Peuce, la 2. Narcustoma, la 3. Callistoma, la 4. Pseudostoma, la 5. se ben minor dell'altri Boreostoma. Ma la settima per esser piu presto di spetie Palustre, non si connumera tra le bocche. Solino al 19. capo, Tacito, Gaspar Velio.

„ *Qua se precipitat septena per hostia late*

„ *Rex Hyster fluuiorum*

st. 39. Vi fiammeggia il Carbonchio, e luce il saldo

Quel che sia il Pyropo, che vien dal Sig. Tasso chiamato con nome di Carbonchio lo riserbo a dir'al cã-

to 17. Hora resta dire quanto se gli conuenga il verbo

so fiammeggia. Nel che io dico null'altra parola essersi potuta quasi meglio accomodare quanto questa il che facendo hebbe l'occhio a Ouidio, che nel 2. delle Trasformazioni disse

„ *Flammæ imitante Pyropo*

E Virgilio.

„ *Micas ardens in fronte Pyropus*

E il Petrarca al capitolo della Fama

„ *Poi fiammeggiava a guisa di Piropo*

st. 43. Mà su'l Libano spesso, o su'l Carmelo,

Il Carmelo è vn promontorio della Syria Fenice, hora detto Castello de pellegrini Monte Calmelo. Plinio al capo 19. del libro 15.

st. 46. Ben sono in parte altr'huom, da quel ch'io fui,
Così il Petrarca al primo Sonetto.

„ *Quand era in parte altr'huom da quel ch'io fui,*

st. 57. Rinaldo al varco, ei sul Oronte giunge

L'Oronte è vn fiume, horadetto Tarfaro, che la Syria diuide dall'Antiochia, Plinio al capo 21. del 5. Pomponio al 2. detto già Tyfone; e si mutò in Oronte perche l'edificatore d'esso si nomò così, Strabone al 16. egli pigliando il principio dalla Soria Caua poi cacciato sotto terra, sotto vna cauerna chiamata Cariddi di nouo manda fuori le sue acque lontano 40. stadij com'il medesimo dice.

st. 61. Di quelle che già presso alla Tyrrena

Piaggia habitar l'insidioso mare,
Queste furo le Syrene delle quali doue fusse l'habitatione

bitatione sono diuerse opinioni Plinio al capo 5. del 3. dice che habitaro il Promontorio di Minerua; il qual luogo è appresso Surrento; altri (come riferisce Strabone al primo) dicono hauer'esse habitate in Peloro Promontorio della Sicilia. Altri nell' Isole Sirenuse longi da Peloro 200. milla ostadij: quiui il poeta segue l'opinion di coloro, che dissero elle esser vissute in Italia. il che appare da quel che dice.

” *Di quelle, che già presso a la Tirrena*

Percioche mar Tyrreno vuol dir mar'Italico, o Thoscano: Tre furon le Sirene, Parthenope, Leucosia, e Ligia: secondo le fauole de' Poeti figliuole di Acheloo fiume, e di Calliope ninfa (o di Mnemosine secôdo Higino) haueano dal mezo in sù sembiâte di donne, dal mezzo in giù erano in forma di pesce, allettauan sì gl'huomini, che per indi facean viaggio, che erâ presi dal sonno all'vltimo per la forza del lor dolce canto, e gl'abbagliauan di maniera, che gl'offendeuano secondo il lor volere, ma passando di là Vlisse, come narra Homero essendosi egli co' suoi compagni turato gl'orecchi, non potendo esse tirarlo a l'esca, e farlo dormir'a nissun modo, per sdegno si precipitaro in mare vedendo essere state schernite: di ciò vedine piu diffusamente nel Gesualdo sopra il sonetto. *Quando amor i begl'occhi*, e'l Fortunio nelle aggiunte alle cose notabili del primo libro del Giouio, e Higino alla fauola. 145.

64. Goda il corpo sicuro e'n lieti oggetti

L'alma

L'alma tranquilla appaghi i sensi frali,
A proposito di questa stanza veggansi le cose che
dal Moreti son dette, e gl'autori da lui allegati soua
il verso di Catullo a Lesbia, che comincia,

„ *Viuamus mea Lesbia atq; amemus*

It. 66. Pend'homai sì, che par Narciso al fonte

Narciso fù giouane bellissimo figlio di Cefiso fiume della Boetia, e di Liriope Ninfa; il quale vna fiata specchiandosi in vna fonte s' innamorò di se stesso si fieramente, che a poco a poco si distruggea; e fu cōuertito in fior del suo nome: Ouidio nel 3. delle Trasformazioni; e'l Petrarca,

„ *Certo se uirimembra di Narciso,*

„ *Che diuenne vn bel fior senz'alcun frutto*

E Bernardo Tasso canto 54.

„ *Come Narciso di se stesso vago*

„ *Nel chiaro specchio delle lucid'onde*

„ *Chiama, e sospira la sua bella imago,*

„ *Che lasso non l'ascolta, e non risponde, e segue.*

It. 10. Quant'è vil la cagion, ch'a la virtude

Humana è colà giù premio, e contrasto:

Tolto gentilmente dal sogno di Scipione, *Omnis*

„ *n.terra, quæ colitur à vobis, angustata uerticibus, lateribus la-*

„ *tior, parua quedam insula est, circumfusa illo mari, quod At-*

„ *lanticum, quod magnum, quod Oceanum appellatis in terris,*

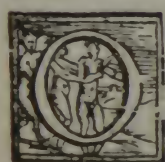
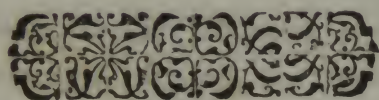
„ *qui tanto tamen nomine, quàm sit paruus, vides. Segue. Cer-*

„ *nis profecto, quãtis in angustijs vëstra se gloria di latari uelit.*

SONETTO



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



*Del grand' ALESSANDRO imago uera
Alto RANVCCIO, e d'ogn' imperio degno
E degnissimo herede, e caro pegno
De la uirtù di uostra stirpe altera.
Per uoi Italia non pur Trebbia spera
Trofei portar da l' Ottomano regno,
E ueder per man uostra, e uostro ingegno
Nata una pace, e una fede intera.
Già da la destra al fero Belga inuita
Dinanzi e sempio glorioso hauete,
Che può bastar per mille duci insieme,
Già l' Africa dal graue giogo afflitta
Chiama, e dice signor, un empio miete
Quel che spars' ho per uoi sì ricco seme.*

O Cofi

st. 5



Oſi piuma talhor, che di gentile
Amorofa colomba il collo cinge,
Hor d'acceſi rubin ſembra vn monile
Hor di verdi ſmeraldi il lume finge.

Imitò in queſta ſtanza il Poeta noſtro Lucretio
leggiadriſſimamente in que' verſi, che ſi trouano al
2. de rerum natura.

„ *Pluma columbarum quo pacto in ſole uidetur*

„ *Quae ſita ceruices, circumq; collumq; coronat,*

„ *Nanq; alias fit uti rubro ſit clara Pyropo*

„ *Interdum quodam ſenſu fit uti uideatur*

„ *Inter ceruleum uirideis miſcere ſmaragos*

st. 6. Fece poſcia alla ſponda il curuo pino,

Il pino per eſſer attiſſimo a formarne naui Virgi-
lio alle volte il poſe per l'iteſſa naue per la figura Hip-
palage, come quì il Sig. Taſſo. Virgilio diſſe.

„ *Dant utile lignum Nauigjſ pinoſ,*

E all'Egloga 4. dice il medeſmo, e Valerio Flacco.

„ *Volat immiſſis caua Pinus habenis*

Colla medeſma figura Virgilio poſe la traue per
l'iteſſa naue.

„ *Vaſtumq; caua trabe currimus equor,* E Horatio.

„ *Vt trabe cypria*

„ *Myrtoum pavidus nauta ſecet mare*

E Catullo deſcriuendo le lodi del Faſelo

„ *Neq; ullius natantis impetum trabis*

„ *Nequiſſe praeſtere*

st. 9. Ride Il ciel che ſe piu chiaro vnqua non vide,
Traslatione

Traslatione da cose animate, che ridendo dimostran'allegrezza in cose inanimate come appo Catullo nell'Epitalamio di Peleo, e Thetide.

„ *Lucis permulsa domus iucundo risit odore*

Soura il qual luogo veggasi il Moreti.

ft. 10. Trascorse oltr'Ascalona, & piu sotto

E tosto a Gaza si trouò vicina

Che fù 'l porto di Gaza anticamente

Ascalona è vn castello di Palestina secondo Plinio al capo 13. il qual'è picciolo, ma assai copioso di Cipolle, come ben dice Strabone al 16. della Geogra-

„ fia, con queste parole fatte volgari, *Il contado d'Asca*

„ *lonesi è buono per cipolle, ma il castello è picciolo*, quindi i

Latini vn genere di Cipolle nomaro Ascalonia (che volgarmente vien detta scalogna) dalla gran copia d'esse, ch'in detto castello ritrouansi, il che vien con fermato da Plinio al 19. al capo 6. con queste parole parlando di detta scalogna. *Ascalonia ab oppido Iu-*

„ *dae nominata*. Appresso Gadara v'è il porto di Gaza; la città poi è più oltre 7. stadij, che fù ruuinata da Aleffandro Magno, Strabone al 16. Plinio al 5.

ft. 15. E in un momento incontra Rafia arriua

Rafia è Città della Palestina, che vien'hora detta Rama da Giudei, come ne dice Gio. Bellerio, tra la quale anco si fece la giornata tra Tolomeo il quarto, e Antioco il grande come dice Strabone al 16. libro, e Plinio al capo 13. del libro 5.

st. 15.

Indi alla riuà

Sterilissima vien di Rinocera
 Non lunge vn monte le si discopriua
 Che sparge sours'l mar la chioma altera,
 E i piè si laua ne l'instabil'onde,
 E l'ossa di Pompeo nel grembo asconde,

Hò, ferma credenza, che Rinocera sia quel castel-
 lo, o Città dell'Idumea, che da Plinio, e da Strabone
 vien chiamata Rinocolura, l'etymo di detta parola
 vien narrato da Strabone al 16. in così fatto modo,
 „ *Rinocolura così nomata dal naso tagliato de gl' habitatori,*
 „ *perche nell' Egitto essend' entrato un Capitano degl' Etiopi in*
 „ *uece di far morire i malfattori, tagliando loro il naso gli man-*
 „ *daua quiui ad habitare, accioche per uergogna d' hauer a quel*
 „ *modo guasta la faccia si guardassero dal mal fare per l' auue-*
 „ *nire.* Sin quì Strabone. Quando poi il Poeta dice.

„ *Non lungi un monte &c.*

Intende del monte Casio, per lo quale passa, chi vuol
 andare a Damietta, in esso u'è Giove Casio a differēza
 di molt'altri del medesimo nome, che sia uero che il
 Poeta intenda del primo doue è Giove Casio appare
 da quelle parole

„ *E l'ossa di Pompeo nel grembo asconde*

Perche come dice Strabone al 16 in detto monte
 u'è il corpo di Pompeo le parole son queste *Il Casio è*
 „ *un poggio arenoso fatto a guisa di promontorio senz' acqua, do-*
 „ *ue giace il corpo di Pompeo Magno, et u' è il tempio di Giove*
 „ *Casio, quiui appresso fu scannato il magno, e da gl'Egittij morto*
 „ *a tradime.*

„ a tradimento. ciò anche fù metouato da Plinio al capo
12. del 5.

ft. 16. Per sette il Nilo sue famose porte

Il Nilo per sboccar nell'Oceano con sette bocche fù
detto da Ouidio settéfluo al 1. delle Transformationi.

„ *Sic ubi deseruit madidos septemflus agros*

„ *Nilus, & antiquo sua flumina reddidit alueo.*

E al 5. le sette fude tte porte accenando disse

„ *Qui se genitum septemplete Nilo*

E al 3. dell' Elegie

„ *Ille fluens diues septena per hostia Nilus*

E Claudiano, i nomi di dette bocche vengon dette

„ da Plinio al capo 10. lib. 5. *Sunt in honore, & intra decur*

„ *sus Nili multa oppida precipue, quæ nomina dedere hostijs nō*

„ *omnibus: ij. n. reperiuntur superq; quatuor, quæ ipsi falsa ora*

„ *appellant, sed celeberrimis septem, proximo Alexandrie Cano*

„ *pico, dein Bolbitico, Sebennitico, Phatuitico, Medesico, Ta*

„ *nitico, ultimoq; Pelusiaco, di che disse Lucano al 6.*

„ *Qua diuidui pars maxima Nili*

„ *In unda decurrit Pelusia.*

Il Nilo è vn fiume, delle cui fecond'acque irrigato
l'Egitto frutta assaiissimo per portar detta acqua mol
to fango. E però Plinio Iuniore nel Panegirico di

„ Traiano disse, *Aegyptus alendis, augendisq; seminibus ita*

„ *gloriata, ut nil imbribusq; cæloq; deberet: si quidem proprio sem*

„ *per amne perfusa, nec alio genere aquarum solita pinguescere,*

„ *quam quas ipse deuexerat tantis segetibus inducatur, ut*

„ *cum feracissimis terris, quasi nunquam cessura certaret, e uà*

seguendo

seguendo e Lycofrone nella Cassandra così parla.

» ο' θρήνησ' ἐκ ποτ' εἰς ἐπ' ἀκτῖ' αὖ
 » θρητῶνος ἐκβολαῖσιν ἢ λοκιστμελῖσ' ἄρ' οἶσιν περσας

Leggi Solino, e Plinio al capo 9. del quinto. Diodoro al 2. Ouidio al 2.

18. La maggior Syrte a nauiganti infesta

Due furono le Syrti vna detta Maggiore, e l'altra Minore; la maggior hauea di circuito 4025. pasfi, come dice Plinio al capo 4. del libro 5. la minore, e di 3000. e Strabone al 17. nel fine dando la causa perche sia difficile nauigare verso la maggior Syrte, dice che essendo molte volte fangosa nel flusso, e reflusso del Mare auuien che la naue inciampi in certi scanni; e ui rimanghi, e poche sian quelle naui, che d'indi n'escano salue, di questo Silio al 17.

» *Hammonij Garamas, & semper naufraga Syrtis*
 E Battista Mantoano.

» *Fecit arenosa per uada Syrtis iter*

st. 20. Moiono le Città moiono i regni

Copre i fasti, e le pompe arena, o d'herba

Imitò il Petrarca in questo luogo, che al capitolo del tempo così scriue.

» *Passan nostri trionfi, e nostre pompe*

» *Passan le signorie, passano i regni,*

st. 20. Copre i fasti le pompe arena, o d'herba

E l'huom d'esser mortal par, che si sdegni

O nostra mente cupida, e superba,

Così il Petrarca al trionfo della diuinità.

O mente

„ O mente uaga al fin sempre digiuna
 „ A che tanti pensieri? un hora sgombra
 „ Quel ch' in molt' anni a gran pena s' acquista
 E'l Sanazaro.

„ Ah! menti cieche, e sorde
 „ De miseri mortali
 E Lucretio al 2. de rerum natura.

„ O miseras hominum mentes, o pectora caca
 ft. 21. Trascorser poi le piaggie, oue i Numidi
 Menar gia vita pastoral' erranti.

La Numidia è vna parte dell' Affrica tra la regione
 Cartaginese, e la Tingitania, qual'è hora (secondo
 vuol' il Bellerio) il regno di Tunisi fù detta da *vapor*
 che vuol dire Pascolo; perche questa gente da prin-
 cipio molto studio pose alla cosa di detto pascolo, co-
 me par, che tocchi Plinio al capo 3. del 5. con queste
 „ parole, *Numidæ uero Nomades a permutandis pabulis na-*
 „ *palia sua hoc est domus plaustris circumferentes.* Vedi il
 Sig. Giacopo Mazzoni al lib. 3.

ft. 32. E costeggiar di Tingitania i lidi.

La Tingitania è prouincia di 170. milla passa di lō
 ghezza: tra l'altre cose delle quali ella n'è copiosa
 v'è l'Elefante e'l Leone, come ben dice Plinio al ca-
 po 2. del lib. 5. e Solino al capo 50.

ft. 22. Son già là doue il mar fra terra inonda
 Per via ch'esser d'Alcide opra si finse
 E fors'è ver, ch'vna continua sponda
 Fosse ch'alta ruina in due distinse

Passoui

Passou a forza l'Oceano, e l'onda
Abila quinci, e quindi Calpe spinse

Questi versi vengon dichiarati dalle parole del Si-
pontino soua il 6. epigramma di Martiale : *Item Her-*
„ *cules geminas columnas in Occidente posuit, quia ex Oceano*
„ *mare nostrum intransibiles duo montes occurrunt, quorum alte-*
„ *rum in Affrica Abilam uocant; alterum in Europa Calpem,*
„ *hos quondam iunctos perpetuo iugo sinxerunt poetae fuisse, sed*
„ *Herculem diremisse colles, atque ita exclusum antea mole mon-*
„ *tium Oceanum, ad quae nunc inundat Seneca.*

„ *Penetrare iussus Iouis aetherei plagas*
„ *Et adusta medius regna, quae terret dies*
„ *Utringque montes soluit abrupto obice,*
„ *Et iam ruenti fecit Oceano uiam.*

Di ciò ancora ne parlò Plinio nel prohemio del 3.
con queste parole.

„ *Proxima autem faucibus utrinque impositi montes coher-*
„ *cent claustra Abila Africae, Europae Calpe laborum Herculis*
„ *metae; quam ob causam indigene columnas eius Dei appellant,*
„ *creduntque perfossas exclusa ante admisisse maria, & rerum*
„ *naturam mutasse faciem.* fin què egli

Tanto mutar può lunga età uetusta
Verso tolto dal 4. dell' Eneide

„ *Tantum cui longinqua ualet mutare uetustas*
Ne quai uersi uien mostrata la potenza del tempo
com'ancora in que' di Lucretio al 5.

„ *Denique non lapides uinci quoque cernis ab aeo*
„ *Non altas arces*

Ilche

Ilche seguendo il Sanazaro disse .

„ *Che se le statue, e i sassi il tempo frange*

st. 25. Di veder'vago, e di saper'Vlisse

st. 26. Ei passò le colonne, e per l'aperto

Mare spiegò de remi il volo audace,

Ma non giouogli esser ne l'onde esperto

Perch'inghiottillo l'Ocean vorace

Al poeta (come ne lasciò scritto Plutarco nel libro che fece d'Homero) essendo variamente d'vna cosa ragionato, è in potere seguire l'opinione, che più gl'aggrada, e però quiui il Tasso sapendo che da molti Poeti era stata variamente trattata la morte d'Vlisse seguì l'opinione che gli piacque: che della morte d'Vlisse fosser'varie l'opinioni n'appare, prima Ouidio pensò, ch'egli morisse per le mani di Telegono suo figlio mentre cacciaua detto Telegono: le parole sono nell'Ibi.

„ *Osibus inq; tuis tali genus hæreat illud*

„ *Traditur Icarij, quo cecidisse gener*

Alla qual'opinione si sottoscrissero Dite, e Higino alla fauola 127. e Lycofrone nella Cassandra cō queste parole .

„ *χτινεί δὲ κύφας πλειρά λαιγίος σόρυξ*

„ *χεντρα δυσάλητος ἰλλος σαρδωνικῆς*

„ *χίλωρ δὲ πατροσ σαρταμος κληῖσι τέ*

„ *E morirà ferito d'una punta*

„ *Del Sardónico pesce acerba, e amara*

„ *Sarà del padre micidial il figlio*

„

P

E Theo-

E Teopompo (come nota l'interprete di Lycofrone) fù d'opinione che Vlisſe offeſo dalla bruttezza de' ſuoi di caſa tornaffe da Circe, e moreſſe per le mani di Telemaco, per tornare dunque a propoſito vendendo il Poeta noſtro queſta varietà ſi riſolue a tenere da quella di Claudiano, che diſſe Vlisſe eſſer morto nel mare, ilche ſeguì forſe il Petrarca quando al Triſofo della fama diſſe.

„ *Nel'alto Aiace, Diomede, e Vliſſe,*
 „ *Ch'eſiò del mondo veder troppo*
 ſt. 29. Quel Dio che ſceſe a illuminar le carte
 Il Petrarca.

„ *Venendo in terra a illuminar le carte*
 „ *Ch'hauean molt'anni già celato il vero*
 I qua' verſi imitando l'Arioſto al cãto. 7. ſt. 74. diſſe.
 „ *Ma l'anel' venne a interpretar le carte*
 „ *Ch'hauean molt'anni già celato il vero*
 ſt. 32. Di poema digniſſima, e d'historia
 Il Petrarca al capitolo primo della morte

„ *Di poema chiarifſimo, e d'historia*
 „ E Bernardo Taſſo, *D'ogni poema degno, e d'ogni hitoria*
 ſt. 35. Che credea volontarie, e non arate
 Quì partorir le terre, e'n più graditi
 Frutti, non culte germogliar le viti.
 Dell'Iſole fortunate veggafi il Sig. Mazzoni in quel
 ſuo dottifſimo libro al capo 28. del 3. in queſti verſi
 poi imita Horatio.

„ *Petamus arua, diuities & inſulas*

Reddit

„ *Reddit tibi cererem tellus inarata quottannis,*
 „ *Et imputata floret usque vinca.*

ft. 36. Quì non fallaci mai fiorir gl'oliui
 E'l mel dicea, stillar da l'elci caue,
 E scender' giù da le montagne i riui
 Con acque dolci, e mormorio soaue
 Tolto medesimamente da Horatio mentre disse:

„ *Germinat, & nunquàm fallentes termes oliui*

„ *Mella caua manant, ex ilice montibus altis*

„ *Leuis crepytante lympa defilit pede*

ft. 51. Ciò che di monstroso, e di feroce
 Erra fra'l nilo, e i termini d'Atlante

Il Nilo partorisce assaiissimi animali ferì, e veneno-
 si, come tra gl'altri il Crocodillo, l'Ichneumone, il Ba-
 silisco, e l'Hippotamo, & altri, veggasi Plinio al capo
 24. e 25. del 8. lib. e al cap. 9. del 5. e Solino al cap. 35.

ft. 53. E superato il discosceso, e l'erto
 Il nome discosceso, vuol dir rotto in diuerse parti
 l'vsò Dante al 12. canto dell'inferno.

„ *Alpiano è sì la roccia discoscesa*

E al canto 16. del medesimo.

„ *Così giù d'una ripa discoscesa*

El'Ariosto al canto 24. ft. 14.

„ *Un fiume d'alta, e discoscesa riu*

ft. 60 Spuntò nascendo già da le feconde
 Spume dell'Ocean la Dea d'Amore

Venere nacque (come fauolleggiano i poeti) dalla
 spuma doue stettero i pudendi di Celio, che da Satur

P 2 no

no furono gittati in mare, il che toccò Ouidio al 4. de Fasti.

„ *Sed Veneris mensem graio sermone notatum*

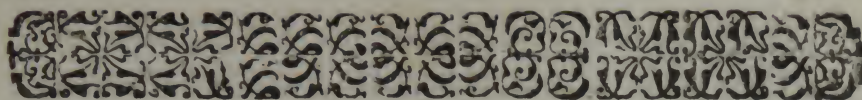
„ *Arbitror a spumis est Dea dicta maris*

E il Bembo, e Catullo, e Q. Calabro al 5.

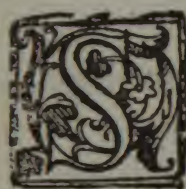
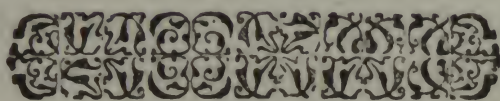
Per questa causa fù detta *Αφροδίτη* da *αφρος*, che vuol dir spuma, come dice Macrobio al primo de Saturnali al capo 8. e 12. Celio Rhodigino pensò che fusse così detta da *αφρος*, mà per diuersa cagione, cioè per esser spuma il seme humano, & essend'ella sopra le cose veneree, e per questo fù detta Dea dell' Amore: Celio Rodigino al capo 17. del 16. lib. dell' antiche lettioni, e Fornuto par che voglia, che si dica *πρώτη ἀφροίτων* perche fà altri impazzire, e Didimo altrimenti *πρώτη ἀφρον τῆς διατης* perche si dica che Venere nascesse dalla spuma del mare: e ch'ella fusse madre di Cupido; veggasi il dottissimo Pico Mirandolano nella sua lettione sopra vna Canzone.



SONET.



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



*E de la stirpe chiara tua FARNESE
A cui diè gratie il Ciel benigno, rare
Regni, Mitre, Corone al mōdo chiare
Tante splendon' ancor lampad' accese
Se quāto hoggi s'intēde, e mai s'intese
Di gloria, di ualor, d'opre preclare
Deltuo gran genitor (qual uasto mare)
In tè raccolgon le superbe penne
E s' indi tū nouo rampollo sorgi
Che con tanto splendor popoli, e terre
Con somma pace già gouerni, ereggi.
Qual dubbio fia, che Dio non chiuda, e serre
In tè solo ogni gratia? onde t' accorgi,
Ch' a più supreme glorie salir deggia*

Di

st. 10. **D**I natura arte par, che per diletto
 L'imitatrice sua scherzand'imiti
 Di così fatta maniera mutò (com'ei
 stesso nell'Apologia confessò) que' dui
 versi già detti in questi.

„ *Bell' arte di natura, ou' a diletto*

„ *L'imitatrice sua giocando imiti*

Nelle quali parole vien' accennata quella senten-
 za : che *ars imitatur naturam*, tolta da Arist. ad Nico-
 macum ne morali.

st. 10. Co' fiori eterni eterno il frutto dura,
 E quando spunta l'vn l'altro matura,
 Così l'Ariosto al canto 10. mentre descriue il giar-
 dino di Logistilla alla st. 63.

„ *Mà quini era perpetua uerdura*

„ *Perpetua la beltà de fiori eterni*

Il che tutto fù fatto a imitation d'Homero, che de-
 scriuendo gl'horti del Re Alcinoò nel 7. dell'Odissea
 così ragiona cioè.

„ *Di questi mai frutto non manca, o more,*

„ *Così d'inverno, com' anchor d'estate*

„ *Per la forza de l'aura di Fauonio*

„ *La qual mai sempre spira, & ogni cosa*

„ *Matura, e soura il pero inuecchia il pero*

„ *E sopra l'vua, e il fico, il fico, e l'vua,*

E quei dui vltimi versi : *Matura, e soura*, vengono
 espressi nella stanza seguente del poeta nostro.

„ *Nel tronco istesso, e trà l'istessa foglia*

Soura

„ *Soura il nascente fico inuecchia il fico*
 st. 13. Tacquero gl' altri ad' ascoltarlo intenti
 Così Virgilio al secondo.

„ *Conticuere omnes, intentiq; ora tenebant*
 st. 14. Deh mira egli cantò spuntar la rosa
 Dal uerde suo modesta, e uerginella
 Imitò leggiadriissimamente Catullo in que' uersi
 intitolati Carmen nuptiale

„ *Vt flos in septis secretus nascitur hortis*
 „ *Ignotus pecori, nullo contusus aratro,*
 „ *Quem mulcent aurae, firmat sol, educat imber.*
 E segue. i quai uersi furo anche imitati dal Ariosto
 al canto primo st. 42.

„ *La uerginella è simil' alla rosa*
 E segue. e mi pare, che nella descrizione della rosa
 nō men bene si sia portato il Sig. Tasso che l'Ariosto:
 ancorche gl' Academici Fiorentini con alcuna ragio-
 ne la lor opinione non prouando habbin quella del
 Tasso biasimata, allegando solo, che non vi calzò be-
 ne per epiteto della rosa quella parola, modesta; ma
 quest'è bella, che laudano sommamente vna stanza
 d'Agnol' Politiano, la quale non ch'arriui alla bellez-
 za di quella del Sig. Tasso, ma ne anche vi s'auuicina;
 e patisce la medesima oppositione: perche dice.

„ *Tema la mamoletta uerginella*
 „ *Con occhi bassi honesta, e uergognosa*
 Ecco quell'honestà, ch'è il medesimo quasi, che
 modesta; oltre ciò piu sotto vi sono molte cose, che
 potrianfi

potriansi contra detta stanza dirsi, mà quì non lo richiede illuogo, ne l'occasione.

st. 14. che meggio aperta ancora, e meggio ascosa

Così l'Ariosto al canto ij. st. 32.

Meggio scoperto ancora, e meggio ascosa

st. 15. Così trapassa al trapassar d'un giorno

Della vita mortale il fiore, e'l verde

Forse ad imitatione di que' versi fatti sopra la rosa da Virgilio, che dice.

„ *Tot species, tantosq; ortus, uariosq; nouatus*

„ *Vna dies aperit, conficit una dies*

Ne qua' versi notò la breuità della vita nostra, e però ben disse Ouidio.

„ *Tempora labuntur, tacitisq; senescimus annis,*

„ *Et fugiunt freno non remorante dies*

E Horatio al 2. delle pistole.

„ *Festinat .n. decurrere uelox*

„ *Flosculus angustæ, misereq; breuissima uita*

„ *Portio dum bibimus dum ferta unguenta puella*

„ *Poscimus, obrepfit non intellecta senectus*

„ Platone nel Cratylo, ἀλλὰ αὐτὰ ταπεινὰ ἔτα πείκει

„ ἑὶ δ' ἐναυτοὶ μνημονεῖν οὐδέ βούλει, ἀλλὰ πρὶν καὶ φέροι καὶ μετακτείνῃ παύσας

„ φορὰς καὶ γενεάς, cioè, *Mà le cose humane hanno dalla*

„ *natura questo, che di quelle alcuna non è costante, mà hora*

„ *moiono, hora nascono, hora di dette alcuna se ne corrompe al-*

„ *tre se ne generano, E Gio. Antonio Flaminio al 2. de gl'Epigrami.*

„ *Nostra uelut florem cernis sic interit ætas*

Et

Et properant celeri tempora nostra gradu
 Et al medesimo libro si ritroua vn'Epitafio altresì
 leggiadro sopra Camilla Venerea, che comincia
Nil stabile, ac certum, nil profunt forma decorq;,
Nil atas, nec opes: hæc rapit hora breuis Segue.

Quanto poi a Poeti volgari, che di ciò trattaro tra
 gl'altri veggasi il Petrarca al capo della diuinità, e al
 2. capo d'amore alla sestina. *Giuane donna.* e nella Can
 zone. *S'io credessi per.* e in quella. *Perche la vita.* e in quel
 l'altra *Italia mia.* e al sonetto *Si breue è il tēp.* e a quello *Il
 mal mi preme.* a quello *La uita fugge.* e a quello *La bella
 donna.* e il Sanazaro all'Egloga 8. Quindi Homero dif
 fe, che gl'homini eran come le frondi de gl'arbori, e
 ciò dice al 6. e al 21. dell'Iliade, la qual cosa fù anche
 detta da Mimnermo.

αἰεὶς δ' οἵατ φύλλα φρεῖ πολὺν χρόνον ὥρεν
 ἔσθ' οἱ αὖτε αὐγὴν αὐξίται ἡλίου, cioè.
 Noi siamo come frondi, che la prima
 Vera fiorita apportì, e il Sol le scalda
 E dal diuino Dante,

Però che l'uso humano è come fronda
 In ramo che se' n' uà, e l'altra uiene
 st. 24. Ne l'Iride ti bella indora, e in ostra

L'Iride, che noi chiamiamo arco celeste appare auã
 ti la pioggia ma non sì souente, ne meno sì leggiadro,
 come quãd'è pìouuto, perche la vista si ribatte più nel
 l'acqua, che nell'aria: appare (come dice Aristotile)
 τρεῖς, cioè di tre colori, dicendo nondimeno Virg.

Q

Mille

„ *Mille trahit uarios aduersus sole colores.*

st. 27. Ma quando l'ombra co i silentij amici
Rappella a i furti lor gl'amanti accorti.

Forse ad imitatione di Catullo nel verso ad Lesbiã.

„ *Aut cum sydera multa cum ta cet nox*

„ *Furti uos hominum uident amores*

E Tibullo disse.

„ *Veneris per dulcia furta*

E l'Ariosto al canto 14. st. 99.

„ *E per quant'occhi il Ciel le furtiu' opre*

„ *De gl'amatori a meggia notte scopre*

E il Nauagero.

st. 33. Qual sonno, o qual lethargo hà si sopita

Il lethargo è vna necessità di dormire, dalla quale
astretti nõ la potiamo schifare; così si troua appo Cel
so al capo 20. del 3. il lethargo è ancora vn'infermità,
la qual viene a chi mangia troppo Ocymo come ben
dice Plinio al capo 12. del 20. lib. E medicine d'vue
noue Plinio al capo primo lib. 23. del Lethargo, ne
parlò Hippocrate all'Aphorismo 20. del 7. lib. la me-
dema voce fù vsata dal Petrarca al capitolo del tēpo.

„ *Da un graue, e mortifero Letargo*

st. 35. Et affrettò il partir, e della torta

Confusione uscì del Laberinto

Quì pare ch'il Poeta nostro si contradica, perche
di sopra hauea detto alla stanza 26. del medesimo can-
to che Rinaldo.

„ *Riman, ch' a lui non si concede*

Por

” Por orma, o trar momento in altra parte

E pur quiui senz' altro dice, che si partì frettolosamente: alche credo si possi così rispondere: ch'Armi da la mattina subito leuata giua a riueder le carte magiche; e che ogni giorno l'incantaua, ma essendo stati nascosi Vbaldo, e Carlo fin che venne il nono giorno come si dice al canto 15. st. 47. & essendosi eglino scoperti auanti ch'ella lo hauesse incantato; segue, che per quel dì, nel quale si partì non fussi incantato, ne perciò impedito nel partire.

st. 37. Quante mormorò mai profane note

Tassala Maga con la bocca immonda

Allude al prouerbio. *Tessala mulier* (secondo penso) detto in coloro che sono celebri nell'arte magica; o per esser i paesani di Thessaglia in quell'arte dottissimi, o per esser stata di lor natione Medea così rara maga; come dice Strabone al primo in duoi luoghi Plinio al capo 2. del libro 25. della quale, e delle sue incantagioni ne sono state fatte varie tragedie.

st. 57. Ne te Sofia produsse, e non sei nato

Dell'Attio sangue tù, te l'onda infana

Del mar produsse, e'l Caucaſo gelato,

E le mamme allattar di tigre hyrcana,

Che dissimul'io piu? l'huomo spietato

Pur vn segno non diè di mente humana,

Forse cambiò color? fors'al mio duolo

Bagnò almen gl'occhi, e sparse vn sospir solo

Tolto da Virgilio, che mentre Enea si parte fa che

Q 2 Didone

Didone dica queste parole.

- ” *Nec tibi diua parens, generis nec Dardanus auctor*
 ” *Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens*
 ” *Caucasus, hyrcanæq; admorunt ubera Tygres.*
 ” *Nam quid dissimulo? aut qua me ad maiora reseruo?*
 ” *Num fletu ingemuit nostro? num lumina flexit?*
 ” *Nū lacrimas uictus dedit? aut miseratus amante est?*

Et è da notare in quel verso.

- ” *Te l'onda infana Del mar produsse*

Che hanno i Poeti per costume quando vogliono accennare vno esser in humano, e barbaro di dire, ch'egli è nato dall'onda del mare, o dall'istesso mare, o da pietre, o da animali pessimi, e però Homero nel 16. dell'Iliade di Glauco parlando disse.

- ” *γλαυκη δ' ἐπικτε βαλσσσα*
 E Theocrito nell' Epolo di Amore ragionando.

- ” *ἡρὰ λιαῖνασ*
 ” *μασθρον ἐβήλαξε σφυρὰς νεμῶν ἑτέρῃ μητρὶ, cioè.*
 ” *Di leonessa le mamm' ha succhiate*
 ” *La madre in bosco insiem' l' hà partorito*
 Del medesimo Virgilio all'Egloga 8.

- ” *Duris in cortibus illum*
 ” *Ismarus, aut Rodope, aut extremi Garamantes*
 ” *Nec nostri generis puerum, nec sanguinis ædunt*
 E Tibullo.

- ” *Nam te nec uasti genuerunt æquora ponti*
 E Catullo nell'Epitalamio di Peleo, e Thetide.

- ” *Quenam te genuit sola sub rupe Læna,*
 ” *Quod mare conceptum spumantibus expuit undis*
 Qua

Quæ Syrtis, quæ Scylla uorax, quæ uasta Carybdis
 st. 58. Odi il pudico

Senocrate d'Amor, come ragiona

Senocrate Calcidonio fù scolare di Platone di me-
 rauigliosa cōtinenza, e però narrano, ch'essendo po-
 sto a giacer con Frine bellissima donna, la qual'ha-
 uea pattuito con certi giouani, quai prometteuano à
 lei vna grossa somma di danari se mouesse Senocrate,
 con tutto, ch'ella gli facesse assaiissimi vezzi, e scherzi
 lasciui, tuttaui mai sempre stette saldo. La onde det-
 ti giouani da lei come perditrice domādando la pro-
 messa somma del patto, ella rispose hauere pattuito
 giacere con vn'huomo, ma che era giacciuta con vna
 pietra, la detta cosa fù accennata dal Petrarca. al ca-
 po 3. della Fama.

” *E Senocrate più saldo ch' un sasso*
 ” *Che nulla forza il uolse a pensier uile*

El'Ariosto al canto ij.

” *Con la qual non saria stato quel crudo*
 ” *Senocrate di lui più paziente*

st. 59. Me tosto ignudo spirto, ombra fugace
 Indiuisibilmente a tergo haurai,
 Noua furia con serpi, e con la face
 Tanto t'agitarò, quanto t'amai
 Vergilio al 4. dell'Eneide.

” *Sequar atris ignibus absens*
 ” *Et cum frigida mors anima subtraxerit artus*
 ” *Omnibus umbra locis adero*

Là

st. 60. Là tra'l sangue, e le morti egro, e giacente
 Mi pagherai le pene empio guerriero,
 Per nome Armida chiamerai souente
 Negl'estremi singulti vdir ciò spero.
 Hor quì mancò lo spirto alla dolente
 E cade tramortita.

Virgilio al medesimo luogo.

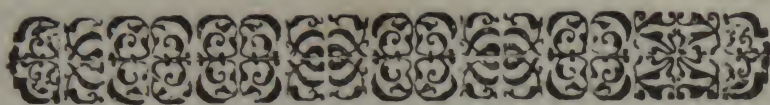
„ *Dabis improbe pœnas*
 „ *Spero equidem medijs (si quid pia numina possunt)*
 „ *Supplicia hausturum scopulis, & nomine Dido*
 „ *Sæpe uocaturum, e piu sotto.*
 „ *His medium dictis sermonem abrumpit, & auras*
 „ *Aegra fugit, seq; ex oculis auertit, & aufert*

st. 68. Giunta a gl'alberghi suoi chiamò trecento
 Con lingua horrenda deità d'auerno
 Imitato forsi da Virgilio, che nel 4. così dice.

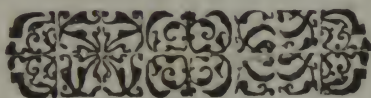
„ *Tercentum tonat ore deos*
 „ E'l Sanazaro alla prosa 10. *(chiamò ad alta uoce tre-*
 „ *cento nomi di non conosciuti Iddij.*



SONET.



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



Di gran genitor prole gradita (ro
RANVCCIO, il tebro ãcora, e'lgrãde Ibe
Cõtra l'ẽpia Brittãnia al sacro impero
Spera del ualor tuo ben degna aita.
Già il Ciel t' arride, e Marte ecco t' addita
Oue tu corra à i rischi alto sentiero,
Dou' Alcide stampò l' orme primiero
N' e' suoi uerd' anni, e ne l' età fiorita.
T' è magnanimo heroe, t' è duce inuitto
T' è domator di noui mostri in guerra
Eternarà la fama in mille marmi.
Non l' Ocean non Calpe inuida in terra
Termine a la tua gloria haurà prescritto
Ch' immortal sia nel Ciel pei dotti carmi.

L'in-

st. 2. Innumerabil'hoste all'assemblea,

Assemblea significa vna raunanza di gente parola
„ usata dal Boccaccio, *Le giostre, e i tornamenti, e l'as-*
„ *semblee*. da detto nome ne viene il uerbo *assembrare*,
che vuol dir metter insieme usato dal Ariosto e, altri.

st. 18. Oue ricade Il fiume al precipitio suo secondo

Accenna ciò che dissero molti, ch'in un luogo (da
Plinio Stadisi nomato) con tal furia, e con tal suono
si precipita il Nilo, che toglie l'audito alle persone
„ Plinio al capo 29. del lib. 6. *Stadisin ubi Nilus precipi-*
„ *tans se, fragorem auditum accolis aufert*. Macrobio, *Nam*
„ *si Nili Catadupà ab auribus incolarum amplitudinem frago-*
„ *ris excludunt*, la qual cosa vien tocca dal Petrarca nel
sonetto. *Se mai*.

„ *Forse sì come il Nil d' alto caggendo,*
„ *Col gran suono i uicin d' interno afforda*
E l'Ariosto al canto 16. st. 56.
„ *Rendon un alto suon, che a quel s' accorda*
„ *Con che i uicin caggendo il Nilo afforda:*
E nelle Rime.

„ *Vers' oue il Nilo al gran cader remugge*
Seneca al 4. delle questioni naturali: e Aristotele
nel Rodiaco, Plinio al 5.

st. 31. Simiglia il carro, a quel che porta il giorno
Lucido di Pyripo, e di Giacinti.

Il Pyropo è gemma di grandissimo prezzo, detta
da noi Carbonchio viene da πυρ, che tanto vale, quã-
to fuoco, essendo che detta gemma risplenda come
fuoco,

fuoco, com'hauemo dimoſtrato piu ſotto.

ſt. 35. Com'allhor, ch'il rinato vnico augello
I ſuoi Etiopi a viſitar ſ'inuia
Vario, e vago la piuma, e ricco, e bello
Di monil, di corona aurea e natia
Stupifce il mondo, e vâ dietro, e d'alati
Merauigliando eſercito d'alati.

Narra Lattantio, che la Fenice quando vuol morire vâ in Aſſyria, e morta e rinouata ſubito, che può volare torna nel ſuo paefe, e paſſando per l'Egitto, doue ſon gl'Etiopi, e però quì il Taſſo dice.

” *I ſuoi Etiopi a uiſitar ſ'inuia*
I paefani di quel luoco fanno allegrezza e feſta grãde, e però Lattantio.

” *Conuenit Aegyptus ad tanti miracula uſus,*
” *Et raram uolucrem turba ſalutat ouans*
A propoſito di quelle parole.

” *Di monil, di corona aurea, e natia*
Sono quelle di Lattantio, quando dice.

” *Aequatur toto capiti radiata corona*
” *Phabei referens uerticis alta decus*

ſt. 20. Del'Arabia petrea, della felice,
Che'l ſouerchio del gielo, e degl'ardori
Non ſente mai.

Il Bembo in quelle ſue ſtanze.

” *De la felic' Arabia, che non ſente*
” *Si che l'offenda mai caldo ne gielo,*

ſt. 39. Vâ, vedi, e vinci, e non laſciar de' vinti,

R

Coſi

Così al canto 18. st. 40.

„ *Viddi, e uinfi gl' incanti,*

L'Ariosto al canto 46. st. 96.

„ *Si che può dir che uiene, e uede, e uince.*

Ne qua' versi vengon toccate quelle tre parole che scrisse Cesare a Roma, hauuta c'hebbe la vittoria contra Farnace; che sono, *Veni, Vidi, Vici*, come narra Appiano al 2.

st. 63. Ma in cima all'erto, e faticoso colle

Della virtù ripost'è il nostro bene

La virtù (com' Hesiodo afferma) è posto solo in cose faticose, e chi la vuol interamēte possedere è d'huopo, che s'affatichi.

„ *Virtutem posuere Dei sudore parandam*

I qua' versi si trouano appo Cicerone all'Epistola 18. del 6. delle Famigliari, per confirmation della qual cosa diceua Simonide, ch'ella (dico la virtù) habita (come riferisce Clemente Alessandrino nel 6. de stromati) in rupi difficilissime, e però Dante al primo dell'inferno, detta sentēza volēd'accēnare, disse.

„ *Perche non sali il diletto so monte*

„ *Ch' è principio, e cagion di tanta gioia*

E il Petrarca nel sonetto *Amor piangeua.*

„ *Fù per mostrar quant' è spinoso il calle*

„ *E quant' alpestra, e dura la salita,*

„ *Ond' al uero ualor conuiē c' huom poggi*

L'Ariosto al canto 7. st. 42.

„ *Pensò di trarlo per uia alpestra, e dura*

Alla

„ *Ala uera uirtù mal grado d'esso*
Il Mutio nell'Egloga 3. del primo libro.

„ *Di gir al monte, oue la uia s'impara,*
„ *Che l'alme altrui conduce a più bel monte*

Aristotile anche disse la virtù hauer le radici amare, ma i frutti dolcissimi; di ciò vedi ne gl'Adagij: a proposito di ciò vedasi Senofonte nel 6. de memorabili, e Suida, e Cicerone al primo degl'officij.

St. 64. T'alzò natura inuerso il ciel la fronte
E ti diè spirti generosi, & alti
Perch'in sù miri, e con illustri, e conte,
Ouidio al primo delle Trasformationi.

„ *Os homini sublime dedit, cælumq; uideri*
„ *Iussit, & erectos ad sydera tollere vultus*

E anche Cicerone al 2. de natura deorum, *Ad*
„ *hanc providentiam natura tam diligentem tamq; solertem, ad*
„ *iungi multa possunt, ex quibus intelligatur quante res homini-*
„ *bus a Dijs quamq; eximie tribute sint, qui primum eos humo*
„ *excitados, celsos, & rectos constituit, ut deorum cognitionem*
„ *cælum intuentes capere possint.* E va seguendo.

St. 71. Poi vinto il fiero in singular duello
Mirasi rifugir tra gl'altri armati

Attila (come s'è detto) Rè de gl'Vnni per vendicar
si della morte de duoi suoi Capitani, cioè di Braino,
e di Garboino seguita per le genti del Prencipe For-
sto da Este in battaglia; con 5000. caualli, e 1000.
arcieri andò ad assalir detto Prencipe, & hauendolo
giunto mentre giua ad Aquileia (essendo in difesa

R 2 d'essa

d'essa città dal Re Giglio di Padoa mandato) senza motto alcuno andò a ritrouare il Prencipe d'Este tra tanta gente esi mise a combatter' da solo a solo seco, nel quale abbattimento sendo stato amazzato il cavallo al Prencipe d'Este, Attila isnellamente dal suo scendendo incominciò vn'altra fiata la pugna: il fine fù ch'il Re degl'Vnni tirò vn'grauissimo colpo al suo aduersario su l'elmo, sì che lo fece per la graue angoscia quasi stordire, ma esso aduersario sendo irato cō forza via maggiore rendēdogli il colpo lō ferì in vna coscia e in vna gamba, per le quai ferite venuto meno, sarebbe facilmente restato morto Attila, per le mani del Prencipe Foresto se non l'haueffero aiutato Agoris, e Friborto suoi Capitani.

st. 78. Ved'Albert' il figliolo ir' fra germani. Piu sotto.

Genero il compra Otton' con larga dote,

Albertazzo, che quì il Poeta chiama Alberto per hauer fatte molte cose degne di memoria appo Otton Rè primo de Germani fù meriteuole d'hauer per moglie la figlia di detto Rè nominata Alda, il che ancora toccò l'Ariosto, quando al canto 3. st. 27. disse.

” Ecco Albertazzo il cui sauo consiglio

” Torrà d'Italia Berengario, e il figlio

” E sarà degno a cui Cesare Ottone

” Alda sua figlia in matrimonio aggiunga

E da notare sopra quel verso del Tasso

Genero il compra Otton' con larga dote

Che anticamente si pigliaua moglie in tre modi

Vsu,

Vsu, Farre, & Coemptione; i qua' vengon dichiarati da Boetio sopra il 2. della Topica di Cicerone, ciò toccò Virgilio al primo Georgica.

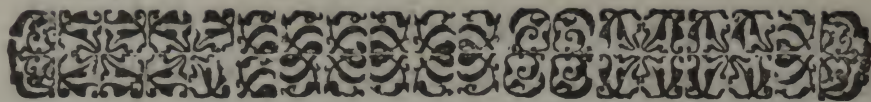
” *Teq; sibi generum Thetys emat omnibus undis*
A imitatione del quale disse nel 3. canto dell'Ama-
digi Bernardo Tasso.

” *E lo uorrian per genero comprare*
” *Tetid', e l'Ocean con tutti il mare*
st. 77. Vedigli a tergo Vgon quel, ch'a i Romani
Fiaccar le corna impetuose puote
L'Ariosto al canto 3. st. 27.

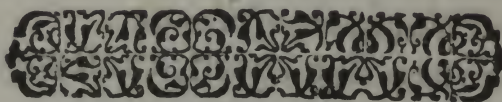
” *Vedi un altr' Vgo, o bella successione*
” *Che dal patrio ualor non si dilunga*
” *Costui sarà, che per giusta cagione*
” *Ai superbi Roman' l'orgoglio emunga*
Soura il qual luogo veggansi il Fornari, è l'Euge-
nico, che raccontano in che modo Vgo a Romani
emungesse l'orgoglio.



SONET-



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



*Venturose carte, in cui si rari,
E si purgati inchiostri il pregio altero
Mostrar si di Poeta, e di guerriero
Ch'unqua nō scorse il sol altri a lor pari,
Chi brama infrà i più magni, e infrà i più chiari,
Che di Marte, o di Clio pregio si fero,
Schernir del tempo il rio preda ce impero,
In uoi si specchi, e da uoi scorto impari.
Tù magnanimo heroe, ch' in si uerd' anni
Auido si di uera gloria sei,
Che fai sonarne in Aganippe il nome;
Quì scolpito in altrui scorgerai, come
Il tuo gran Padre in gloriosi affanni;
De l' immortalità s' erge i trofei.*

Odi

St. 18



Di musico cygno il flebil canto
 Chiamò il cygno musico per cantare
 soauissimaméte, e però fingesi da poeti
 a Apollo esser sacro, che è Dio de Poe-
 ti, il suo cāto s'ode vie più del solito dolce p̃sso al mo-
 rire d'esso, e ciò auuiene (secondo Alberto il grande)
 che gli spirti, per dar'aiuto a quello, ch'è giunto al ter-
 mine della vita, si ragunino assieme, onde cantando
 egli fà vn'armonia soauissima, mà se crediamo ad
 Ouidio, ciò auuiene, che gli si attrauerfa per il cer-
 uello vna penna, dalla quale poscia punto dolcemen-
 te cantando more; le parole sue sono al 2. de Fasti.

„ *Flebilibus numeris, ueluti canentia dura*

„ *Traiectus pennis tempora cantat olor*

E auegna che Plinio al capo 22. del 20. dica di ciò
 nulla esser vero, nulladimeno assaissimi Poeti, e huo-
 mini grauissimi seguirono la prima opinione; tra poeti,
 come Martiale.

„ *Dulcia defecta modulatus carmina lingua*

„ *Cantator Cygnus funeris ipse sui*

Ouidio nelle Eroidi.

„ *Sic ubi fata uocant udis abiectus in herbis*

„ *Aduada Meandri concinit albus olor*

Lattantio Firmiano ne' versi che fece sopra la Fe-
 nice.

„ *Sed neq; olor moriens imitari posse putatur*

„ E'l Sanazaro alla prosa 8. *Et il candido Cigno presago*
 „ *della sua morte cantar gl' esequiali uersi.*

E'l

E'l Chiabrera al canto 10. della guerra de Gotti.

„ *Qual doue a consolar suoi giorni spenti*

„ *Il puro Cigno in sul morir si lagna,*

Platone nel Fedone con queste parole da noi fatte

„ volgari, *I Cigni alhora cantano, che sono uicini alla morte;*

„ *rallegrandosi che hanno a gir dauanti a quel Dio, di cui essi*

„ *sono ministri, e Cicerone nel primo delle Tusculane,*

„ *Cycni non sine causa Apollini dicati sunt, sed ut diuinatione*

„ *nem habere uideatur, quia prouidentes quid in morte boni sit*

„ *cum cantu moriuntur.*

ft. 26. E incominciar costor danze, e carole

Carola vuol dire Ballo parola usata da Dante.

„ *Così quelle Carole differenti*

Dall' Ariosto cant 11. ft. 65.

„ *E come rosignuol dolci Carole*

E alla Satira prima.

„ *Sin' a conuiti, e pubbliche Carole*

Da questo nome ne viene il verbo Carolare, che vuol dire danzare, il Boccaccio nel Corbaccio,

„ *Come si confa a te' hoggimai matura il carolare.*

ft. 51. Vassi all'antica selua, e quindi è tolta

Virgilio nel 6. dell'Eneide.

„ *Itur in antiquam syluam*

ft. 56. E fù credo in inferno, e del gran fiume,

Che noue volte il cerchia.

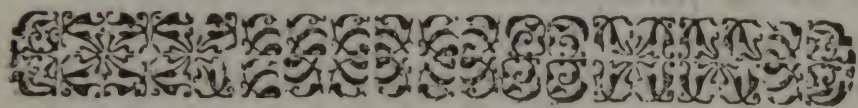
Quì intende della palude stige, ch'è fiume infernale, che circonda noue volte l'inferno.

Come Virgilio al 4. della Georgica, e al 6.

Et

Et nouies styx interfusa cohercet
 st. 88. E come palma suol, cui pondo aggreua
 Suo valor combattuto hà maggior forza,
 E ne l'oppeffion più si folleua.

Quì descriue la natura della palma, che è, che quã-
 to più è oppressa da graue peso tanto più s'inalza non
 sedendo, così dice Plinio al capo 42. del lib. 16. nat.
 hist. e Teofrasto al 5. de Plantis, Aristotele al 7. de
 Problemi, Plutarco nel 8. del Symposio, le cui parole
 „ sono queste, *Perch' il legno della palma se con peso souapo*
 „ *sto s'aggreui in giù non declina, mà per il contrario s' alza in sù*
 „ *quasi che resista al peso, da che e aggreuato.*



MADRIGALE.

Sotto lucenti stelle il prato adorno
 E pur d' herbe' e di fiori;
 Mà perche ben distinti i lor colori
 Non appaion d' intorno,
 Si brama il Sole, e il giorno.
 Quindi bramato, e caro
 Fa questo Sol, ch' a l' altro Sole a paro
 Mostrerà chiaro le uaghezze e sparte
 Ei fior di queste carte.

S

Ne

st. 17. Ne con piu forza dall'adusta arena

Sospese Alcide il gran Gigante, e strinse

Tocca la favola d'Anteo, del qual dicono gli poeti, come Lucano nel 4. ch'era Rè di Lybia, & era di natura tale, che quantunque volte toccaua la terra rinfrescaua le forze, e ciò euueniua per esser'egli dicono i poeti figlio d'essa terra, l'istoria di questa cosa, è che fù gigante, com'appare dalle parole di Plutarco nella vita di Sertorio. *Tygennam oppidum, in quo Ascalius, & fratres confugerant, expugnauit; ibi sepultum esse Anthemum incolæ tradunt, eiusq; monumētum cum propter magnitudinem asserentibus barbaris non prestaret, perfodit; ibiq; repto corpore septuaginta cubitorum, obstupuit, restauratoq; tumulo famam eius, honoremq; auxit*, la qual cosa vien da Strabone nel 13. della Geografia detta; da Giulio Ferretti nel trattato de Duello al 18. num. 27. questa favola vien tocca da Giuuenale alla Satira 3.

„ *Et longum inualidi collum ceruicibus aequat*

„ *Herculis Anthemum, procul a tellure tenentis*

E negl'Epigrammi greci al libro primo *ἡσ ἀγῶνιστος*.

st. 38. O giustitia del ciel quanto men presta

Tanto più graue soua'l popol rio.

In questi versi leggiadramente esprime quella sentenza di Valerio Massimo. *Lento gradu ad uindictam diuina procedit ira, sed grauitatem supplicij pœne grauitate compensat*, la qual fù primieramente dal Prencipe de poeti greci i così fatte parole toccata al 4. dell'Iliade.

„ *Contemni numen Olympi*

Haud

„ *Haud impune sinunt superi scælera impia quamquam*
 „ *Distulerint, culpas hominum grauiora morantur*
 „ *Supplicia* E di Dante.

„ *La spada di la sù non taglia in fretta*

E dall'Ariosto al canto 37. st. 105.

„ *La qual, se bentarda a uenir compensa*

„ *L'indugio poi con punitione immensa*

E da Bernardo Tasso al canto 32. al canto 34. dell'Amadigi alla prima stanza. Quindi ne nacque il pio uerbio, *Vindicta sera, sed grauis.*

st. 30. Fuggian premendo i pargoletti al seno

Le meste madri.

Tolto da Virgilio, che nel 7 dell'Eneide, così dice.

„ *Et trepide matres pressere ad pectora natos*

Il qual verso medemamente imitò l'Ariosto al canto 27. st. 101.

„ *Si strinsero le madri i figli al seno*

st. 33 Ch'il cader delle stelle al sonno inuita Virgilio.

„ *Suadentq; cadentia sydera somnum*

st. 85. Femina è cosa garrula, e loquace

Vuole, e disvuole, e foll'huom, che s'en'fida

Della mobilità della donna Virgilio, nel 4. dell'Eneide.

„ *Varium ac mutabile semper. Nomen fæmine*

„ Propertio. *Nulla diu fæmina pondus habet*

„ Il Petrarca. *Femina cosa mobil per natura*

„ Il Sanazaro all'Egloga 81.

„ *Nel'onda solca, e nel'arena semina*

S 2

El

„ *E il uago uento spera in rete accogliere,*

„ *Chi fonda sua speranza in cor di femina*

Il nostro Poeta all'atto primo alla scena 2. car. 26.
dell'Amynta sua, l'Ariosto al canto 27.

56. S'in tanta tracotanza homai sorge

Tracotanza vuol dire presunzione temeraria; in
tal significato l'usò Dante al canto 8. dell'inferno.

„ *Questa lor tracotanza non m'è noua*

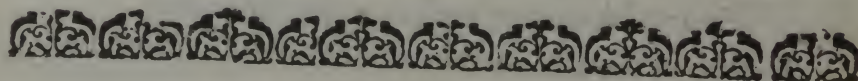
E al canto 9. dell'inferno

„ *Onde sta tracotanza in uoi s'alletta*

st. 95. Egli la sua piegando alla mia mano

Dante nel canto 3. dell'inferno.

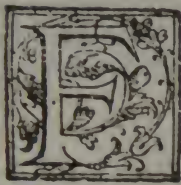
„ *E poi che la sua mano a la mia pose*



MADRIGALE.

R *Ara gemma lucente*
Di ricco indico mare
Vie più pregiata appare,
Se la circonda intorno auro fulgente:
R *ime splendenti, e rare*
fur queste, che famose
Cantar l'armi pietose;
Mà ben fian hor di sì bel fregio ornate
Più belle, e più pregiate

Forse

st. 21.  Orse se deue infra celesti arcani
Presentuosa entrar lingua mortale
Così il Petrarca.

„ *Lingua mortal presentuosa uegna,*

st. 38. Ma come inanzi a gl'occhi habbi il Gorgone,
Gorgone, cioè il volto di Medusa, che faceua a
chiunque lo rimiraua conuertir in pietra, come di-
ce il Petrarca nel sonetto, *Geri quando talhor,*

„ *Il uolto di Medusa*

„ *Che faceva marmo diuentar la gente*

st. 7. La terra oue regnò morde morendo
Tolto da Virgilio, che nel 10. così dice,

„ *Terramq; hostilem moriens petit ore cruento,*

st. 86. Se tanto lece a miei Toscani inchiostri
Consacrerò fra pellegrini ingegni
Così il Petrarca nel sonetto. *L'aura, e l'odore.*

„ *E semierime alcuna cosa ponno*

„ *Consacrata frà nobili intelletti*

„ *Fia del tuo nome qui memoria eterna*

El'Ariosto al canto 29. st. 27.

st. 92. Alhor scioglie la fama i vanni al volo,
Le lingue al grido, e'l duro caso accerta;
Ne pur n'ode Rinaldo il rumor solo,
Mà d'un messaggio ancor noua piu certa
Virgilio nel decimo.

„ *Hac iam fama mali tanti, sed certior auctor*

„ *Aduolat Aeneas tenui discrimine lethi*

„ *Esse suos*

Quasi

st. 108. Quasi nouello Anteo cadde, e risorse
Più fiero ogn'hora.

L'Ariosto al canto 9. st. 77.

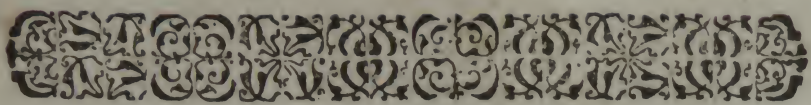
„ *Qual il lybico Anteo sempre più fiero*
„ *Sorger solea da la percossa arena*

st. 9. Con quel rumor, con che da i tracij nidi
Vanno a stormo le grù ne' giorni algenti
Questa comparatione è tolta da Homero; che nel
st. 3. dell'Illiade dice.

„ τράϊς μὲν κλαγγῇ τ' ἰοπῇ τ' ἴσται ὀρνίθισ' ὦσ', e segue.

IL FINE.





A L L I L E T T O R I .

IN questo libro (benigni lettori) per essersi stampato più che in fretta, ui sono trascorsi alcuni errori si di parole, che di qualche sillaba sono mancheuoli, com'anche e di come, e di altre cose, mà perche l' autore pensa, che essendo sotto l' ombra di cui è, nissuno ui sia per riprenderlo di ciò; però non s'è curato che si sian uel fine posti gl' errori (come in ogni altra opera si suol fare). Vi degnarete dunque (o Lettori) in quello che lo ritrouarete manco corregerlo, che ciò sarà fauore e ad esso, e a me.

Di Bologna alli 7. d'Agosto. 1587.

Il Stampatore.

005639944

Handwritten text in a medieval script, likely Latin, arranged in several lines. The text is faint and difficult to decipher due to the age and quality of the image. It appears to be a formal document or a page from a manuscript.

Handwritten text, possibly a signature or a date, located below the main block of text.



KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHELFE
WIEN 1967